giovedì 24 marzo 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 64
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Il V° Congresso Nazionale dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia, si apre stamattina a Milano (Teatro Lirico, via Larga) e proseguirà nei giorni 25, 26 e 27 marzo. I lavori inizieranno alle ore 11 con la relazione introduttiva di Franco Calamida a nome del Comitato Centrale e continueranno con il dibattito fino a domenica alle ore 13. Nel pomeriggio di domenica il Congresso continuerà con la presenza dei soli delegati per il dibattito e l'elezione degli organismi dirigenti. Il Teatro Lirico, di fronte all'Università Statale, è raggiungibile con i seguenti mezzi: dalla Stazione Centrale con la metropolitana, l'autobus 65; dalla Stazione Garibaldi ocn la metropolitana. Inoltre nelle vicinanze del teatro transitano anche i tram 15, 19, 1, 24, 13, i filobus 96, 97, gli autobus 60, 50, 54.

Duecentomila a Roma contro Andreotti e per l'unità tra operai e studenti

Dal Congresso Nazionale di Avanguardia Operaia la proposta di una nuova forza per la rivoluzione socialista

Si apre stamani il 5° Congresso dell'Organizzazione comunista Avanguardia operaia. È, secondo le aspettative di ogni compagno che vi milita, l'ultimo congresso di questo piccolo partito rivoluzionario, che ha sempre considerato sè stesso come formazione transitoria sulla difficile via della costruzione di un vero partito operaio e di massa. È un congresso che cade in un momento teso, precario e difficile della lotta di classe e della vita della sinistra rivoluzionaria italiana. È un congresso che cade in un momento anche aperto però a grandi prospettive di rilancio della lotta di classe e di avanzamento qualitativo della costruzione del partito rivoluzionario. Perciò è grande la tensione politica, ideale, morale dei compagni di Avanguardia operaia, che a questo congresso partecipino o meno, e la dimensione appare tale delle nostre aspettative, da produrre in tutti noi uno stato d'animo dove fiducia e slancio e assieme incertezza e paura di non farcela ad abbattere gli ostacoli si alternano e si confondono. E questo è lo stato d'animo anche dei compagni di un'area più vasta di forze rivoluzionarie, di quelli che hanno capito che i rivoluzionari devono unirsi: Ao è infatti quel partito che più ha saputo tenere nella crisi che dopo il 20 giugno ha minacciato di travolgere l'intera sinistra rivoluzionaria, e ognuno intuisce che è ad essa che competono le responsabilità maggiori perchè si riapra la strada della costruzione del partito operaio rivoluzionario.

Questo 5° congresso è stato preceduto dai congressi di sezione e di federazione in tutta Italia, ma la discussione politica congressuale era cominciata ben prima dei congressi. Sono quasi sei mesi che in Ao si discute «congressualmente». Che tipo di discussione? È difficile sintetizzare una risposta. Talvolta il dibattito è stato teso, aspro, difficile, confuso, soprattutto all'inizio. Ai compagni non apparivano chiari i motivi della crisi del partito e delle divergenze che avevano lacerato la sua direzione, nè apparivano chiari i nessi tra questa crisi e quella più generale della sinistra rivoluzionaria, le cause generali di questa crisi, il rapporto tra questa crisi e le difficoltà recenti della lotta di classe. Ma in modo sempre più netto i compagni hanno investito di una critica serrata i limiti e gli errori di una direzione che si era inceppata, hanno cominciato a rompere i meccanismi di un modo verticistico, lideristico e burocratico di «fare la linea», sono tornati ad inserirsi nel movimento di classe e nei nuovi movimenti anticapitalistici, sono tornati ad essere i primi e fondamentali produttori di linea, attraverso il lavoro di massa, l'inchiesta, l'azione collettiva, la lotta di massa. E ciò finalmente consentiva di esplicitare, dandogli forma concreta e diversa, i contrasti politici che travagliavano la direzione, di battere la tendenza alla subalternità ai partiti riformisti, di elaborare un primo abbozzo di risposta collettiva, della virtuale totalità del corpo militante del partito, ai problemi di analisi e di linea sul tappeto, di elaborare inoltre i primi elementi di un metodo per proseguire il dibattito che valorizzasse l'apporto di tutti i militanti; sicchè infine un tentativo scissionista pilotato dall'esterno da chi aveva irresponsabilmente deciso di rompere il Pdup e di non andare all'unificazione con l'Ocao si dissolveva e falliva nel rifiuto dei compagni e in una autoesclusione, nonostante le generali sollecitazioni unitarie, dal dibattito in corso e dal partito di pochi quadri, molti dei quali politicamente disorientati, altri scontenti per il fallimento di ambizioni individuali mal governate, refrattari all'autocritica vera [la propria, non l'«autocritica degli altri»], al lavoro collegiale, alla modestia proletaria e comunista. Nel periodo più recente, nelle ultime settimane, il dibattito congressuale ha infine focalizzato questi temi:

- l'analisi della nuova fase politica e sociale, contraddistinta da un'aspra crisi economica, dal tentativo borghese di usarla a fondo contro la classe operaia, da incrinature del fronte sociale anticapitalistico, dalla resistenza operaia, dall'emergere di nuovi movimenti anticapitalistici, dal riaprirsi di condizioni di instabilità del quadro politico;

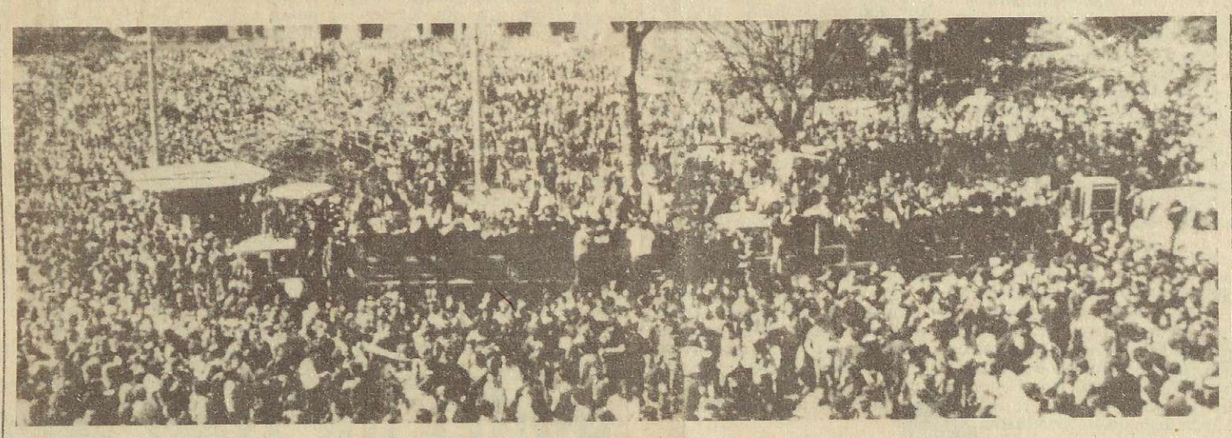
- la definizione dei nostri compiti nel movimento, dei nostri obiettivi immediati, economici e politici, del nostro programma per questa fase politica e sociale, del contenuto strategico dell'obiettivo del governo delle sinistre;

- la costruzione del partito operaio rivoluzionario in questa fase, e cioè come portare alle avanguardie della classe operaia, alla sinistra sindacale, ai nuovi movimenti anticapitalistici, ai collettivi di Democrazia Proletaria una proposta efficace e credibile di partito, e in pari tempo come passare rapidamente, entro pochi mesi, ad uno stadio di organizzazione politica più avanzato, che superi gli attuali partitini e segni una ben maggiore presenza operaia nel partito e del partito nella lotta della classe operaia e nella sua principale organizzazione di massa, il sindacato, attraverso la fusione tra l'Ocao, il grosso del Pdup [l'ala del Pdup che si raccoglie attorno alla componente unitaria del suo Comitato centrale in primo luogo, e inoltre il raggruppamento delle federazioni unitarie del Pdup], la Lega dei comunisti, un'area importante della sinistra sindacale attorno ai sindacalisti del Pdup e cattolica, fondando da subito una «costituente» che raccolga tutte queste forze politiche e di movimento, promuova «dal basso» la costruzione del nuovo partito, valorizzi ogni apporto e ogni esperienza politica, ideale, culturale di ognuna delle forze confluenti [per quanto ci riguarda, per esempio, il nostro tentativo di attualizzazione non dogmatica del leninismo];

- infine la costruzione vera, non più solo frammentaria e proclamata di uno stile di lavoro politico e di vita interna di partito che sia «nuovo», democratico e proletario, antilideristico e antiburocratico, concreto e legato ad una vera linea di massa, all'inchiesta delle aspettative e dei bisogni della classe operaia e degli altri gruppi sociali anticapitalistici, secondo le richieste, le critiche, le proposte che vengono dall'insieme del corpo militante e soprattutto dagli operai e dalle compagne.

È intuibile che tutto ciò sarà pure al centro del congresso nazionale. Sarà quindi un congresso «difficile», per la dimensione dei temi, per il ritardo che abbiamo accumulato su ogni questione, per le distorsioni della nostra vita interna da più di due anni e a ogni livello. Ma sarà anche un congresso che guarderà in avanti, che rifletterà criticamente e autocriticamente sul partito, sulla sua vita recente e sulla sua direzione per portare avanti e rilanciare in avanti, l'opera, già avviata nei mesi scorsi grazie alla lotta di migliaia e migliaia di compagni e di compagne, di rinnovamento, di ricostruzione della linea di massa, di costruzione di un partito operaio e di combattimento. Testimoniano, con la solidità dei fatti, di questa volontà di lotta per andare avanti che ci anima, la ripresa del nostro impegno politico e di massa proiettato verso l'esterno e le adesioni, anche nei momenti più cupi della nostra crisi e oggi crescenti, di tante centinaia di operai al nostro partito.

Questo nostro ultimo congresso quindi può dare e vedrà dare ancora una volta un contributo reale dell'Ocao al movimento di classe, con la serietà d'impegno e la modestia di chi ha la grande ambizione di lavorare per la rivoluzione proletaria.



ROMA. Un momento del comizio in piazza S. Giovanni.

Si è riunito il direttivo della federazione unitaria: al centro del dibattito il confronto con il governo che dovrebbe aver luogo oggi, giovedì. La relazione di Marianetti, a nome della segreteria confederale, sottolineava la disponibilità sindacale al contenimento delle rivendicazioni aziendali e a trattare un diverso computo sulla scala mobile degli aumenti dei giornali e dei trasporti. Su questa base quindi governo e sindacati vanno al confronto sui problemi del costo del lavoro, della lettera d'intenti del prestito Fmi, e dei programmi di investimenti. Ancora nel corso della manifestazione sindacale odierna, che ha visto una partecipazione enorme, le parole d'ordine hanno invece ripuntualizzato il punto di vista dei lavoratori sulla questione del governo e del decreto legislativo del 4 febbraio. Lo sciopero di oggi conferma la forte volontà di lotta e di risposta alla politica economica del monocolore espressasi nella giornata del 18 con oltre 7 milioni di lavoratori in piazza.

Nonostante questa forza le organizzazioni sindacali proseguono una linea di piccoli ma continui arretramenti. In questo senso il tentativo di mettere al centro delle mobilitazioni le questioni della violenza e della criminalità, di fronte ad una disponibilità alla mobilitazione confermata in questi giorni diventa un'operazione che introduce confusione nel movimento.

Roma, 23

Alle 9 e venti a Piazza San Giovanni ci sono già decine di migliaia di lavoratori, di lavoratrici, di giovani. Molti sono gli striscioni e le bandiere. Ai piedi della basilica è stato allestito un grande palco coperto di drappi rossi. In alto, sette bandiere: quattro rosse e tre tricolori. Più in basso una grande scritta con un significativo ordine dei temi: «per superare il clima di violenza e per i valori della democrazia e della convivenza civile. Per la piena occupazione e lavoro ai giovani, ai disoccupati, alle donne».

Nella piazza in attesa del comizio che inizierà alle 10 precise si discute dello sciopero, della sua preparazione, del problema dell'uscita dalla crisi. Si parla molto del movimento degli studenti universitari. Si parla dei possibili incidenti che potrebbero succedere soprattutto perchè il movimento degli studenti, fallito il tentativo di trovare un accordo col sindacato sulle modalità di partecipazione alla manifestazione di Piazza San Giovanni, ha deciso di indire una propria manifestazione. Gli studenti, con molti disoccupati e lavoratori giovani (metalmeccanici, elettrici, insegnanti, ecc.) si stanno concentrando non lontano, a Piazza Vittorio Emanuele. Il corteo del movimento deve recarsi in Piazza Santa Croce in Gerusalemme passando proprio

segue a pag. 4

Volontà unitaria anche nel corteo degli universitari

Gli studenti medi hanno ottenuto dal sindacato lo spazoo per fare un proprio intervento, autonomo, deciso da un'assemblea del movimento svoltasi martedi àl Fermi in lotta, a c ui hanno partecipato 50 scuole.

L'intervento, l'unico per il movimento degli studentu, ha aperto il comizio in piazza S. Giovanni, dopo che il coreo dei medi, partito da piazza del Colosseo, ha raggiunto la piazza(.

La decisione di un corteo era stata presa per ribadire l'auronomia e la critica del movimento dei medi rispetto alla linea del sindacato, espressa già nelle assemblee che hanno preparato lo sciopero del 23.

Il discorso del compagno del Fermi, lo sottolineamo, è stato l'unico discorso antigovernativo fato dal palco. Il compagno Tonelli h ariscosso un grosso consensoquando ha detto che il governo Andreotti va abbattuto da sinistra e che è necessario costruire l'unità, basata sul confronto e sul rispetto delle reciproche autonomie, fra movimento operaio e movimento degli stude ti.

Il compagno ha anche mosso delle critiche al modo con cuimil sindacato si è rapportato al movimento universitario e perchè non ha avviato una reale riflession esui fatti di Roma e di Bologna, sulla crisi economica e sui livelli di attacco repressi o che il governo e la Dc stanno portando avanti. Il compagno Tonello ha anche ricordato l'assassinio del compagno Lo Russo ad opera della polixia di Cossiga e della strategia cdella tensione portata avnti per mezzo dei corpi repressividello Stato, dalla Dc.

Ha terminato il suo intervento ricordando e ribadendo la necessità di aprire un dialogo reale tra studenti e operai, non limitato e sporadico, ma coll'obiettivo di unificare le massse lavoratrici a quellestudentesche e ha chiesto al sindacato un impegnoreale contro la riforma Malfatti etutte le riforme non basare sulle esigenze degli studenti. Mentre il compagno terminavza

segue a pag. 4

Claudio Gerino
Giuseppe Giunta.

La Dc cerca aiuto e lo trova nel Psi

La Dc ribadisce di non voler mettere in discussione il quadro politico, ma solo gli strumenti per ottenere fini già determinati

Dopo gli incontri fra Andreotti e i segretari dei partiti che appoggiano il governo, la situazione è tornata fluida. Si era parlato di crisi di governo, ma i risultati degli incontri sembrano avere ridato forze ad Andreotti. L'oggetto degli incontri era la famosa lettera d'intenti per ottenere dal Fondo Monetario Internazionale un prestito, ma di fatto la discussione era tutta sul decreto governativo sul costo del lavoro, di cui la lettera ricalcava le linee. La risposta dei partiti della sinistra tradizionale è stata sostanzialmente positiva per Andreotti: quello che il governo cercava non era tanto una accettazione del decreto in toto, quanto una condivisione, e quindi un coinvolgimento delle stesse sinistre, nelle linee generali di programma economico. Le critiche del Pci al decreto si sono sostanzialmente limitate alla questione degli articoli 3 e 4 che riguardava la sterilizzazione della scala mobile e il blocco della contrattazione articolata. Lo stesso Psi ha fatto critiche su questi elementi ancora più insignificanti: in definitiva, dunque, la proposta generale di Andreotti è stata accettata: riduzione del costo del lavoro (i dissensi riguardano solo il come), riduzione della spesa pubblica, ovvero nuove imposizioni fiscali e blocco della riforma sanitaria.

Oggi, a confermare questa linea, è stata la volta del primo degli incontri bilaterali proposti dal Psi, quello con la Dc.

Al termine dell'incontro Craxi ha dichiarato che c'è stata *«una comune e dichiarata volontà di approfondire la discussione nella ricerca di una piattaforma programmatica per l'azione di governo, accantonando per il momento la discussione sul quadro politico, rispetto alla quale esistono posizioni diverse»*.

Successivamente è stata la volta delle dichiarazioni di Moro: *«Abbiamo confrontato le rispettive posizioni e le abbiamo riscontrate diverse per quanto attiene al quadro politico. Abbiamo però concordemente riconosciuto la possibilità e l'opportunità di approfondire temi programmatici, sì da delineare una utile convergenza intorno alle cose da fare»*.

Una dichiarazione quella di Craxi, che farebbe presumere la volontà di discutere con la Dc sulla base di progetti tutti da definire che si scontra, al contrario, con una realtà fatta di una politica economica precisa che la Dc persegue da tempo. L'accettare le linee generali della lettera d'intenti, e poi mettersi a discutere significa a questo punto, discutere dopo aver già detto di sì.

La dichiarazione di Moro, infatti, avvenuta dopo quella di Craxi, non deve essere piaciuta al leader socialista che ne ha subito rilasciata un'altra: *«... ricercare le basi di una intesa programmatica fra le forze che si sono rese disponibili per sorreggere la direzione politica del paese. Va da sè che ogni intesa su questo terreno non potrà pre-*

segue a pag. 4

Il disegno repressivo della Dc tende a colpire tutto il movimento democratico

Difficile chiudere Radio Città Futura

Cronaca della tentata chiusura di una radio democratica a Roma
La risposta compatta del movimento costringe Cossiga a fare marcia indietro

Il 5 e il 12 marzo più di trecentomila ascoltatori erano sintonizzati su «Radio Città Futura» di Roma, per seguire lo svolgersi delle manifestazioni passo dopo passo, attraverso le telefonate dei compagni che si trovavano lungo il corteo o che erano presenti agli scontri con la polizia. Ecco una delle circostanze in cui il telefono è davvero la «meravigliosa invenzione» del XX secolo un'invenzione che può offrire testimonianze inequivocabili sulla «realtà documentaria», cioè sulla *verità*. Ma si tratta di una verità che oggi più di ieri fa paura al potere, a quel potere poliziesco che oggi s'incarna nel Grande Repressore, in quello «sceriffo metropolitano» che risponde al nome del ministro Cossiga. Sappiamo dell'azione condotta contro «Radio Alice» a Bologna e contro tante altre radio democratiche del paese, colpevoli di aver «guidato» gli scontri con la polizia, di essersi trasformate in «centrali operative» per il movimento...

Lunedì 14 marzo giunge a «Radio Città Futura» la telefonata di un giornalista di *Stampa Sera*, Rapisarda. Durante una sua intervista a Cossiga Rapisarda coglie un esplicito riferimento a due radio romane sul punto di essere chiuse. Immdiatamente si convoca l'assemblea di redazione per decidere le modalità d'azione e come avviare una mobilitazione generale contro la possibilità di chiusura di «Radio Città Futura». I redattori si dividono i compiti: inviare a tutti i giornali comunicati-stampa con relativa richiesta di sottoscrizione per ribadire l'importanza della libertà di stampa e di informazione, intervenire in tutte le assemblee studentesche che sono in corso a Roma, raccolta delle firme a sostegno della radio contro la minaccia di chiusura.

Poco dopo la conclusione dell'assemblea pervengono alla radio più di seicento firme, e già si mette in onda il comunicato di sostengo a «Radio Città Futura», La sottoscrizione parte così capillarmente: le firme si raccolgono nelle case, nelle scuole, per le strade, in fabbrica, nei mercati e a raccoglierle non sono i compagni che lavorano alla radio ma le centinaia di ascoltatori che la radio mobilita immediatamente. Ecco, «Radio Città Futura» si trasforma veramente in un centro di mobilitazione, in un organizzatore politico e non criminale come vorrebbe il ministro Cossiga e quel potere che lui rappresenta. L'afflusso di compagni alla radio continua senza posa: i contributi economici permettono alla radio di saldare buona parte dei debiti, perchè è anche vero che oltre a Cossiga ci sono altri nemici giurati di una radio democratica: le bollette della luce, il canone di affitto, il telefono e l'abbonamento Ansa. In quarantotto ore il tetto delle firme raggiunge la quota di ventimila.

Intanto nei labirinti della burocrazia la proposta liberticida di Cossiga si atggira senza posa cercando la porta della repressione: il 22 marzo alle 17,40 giunge in redazione l'ordinanza prefettizia con la quale si chiede la «disattivazione» (che bel termine tecnico) di «Radio Città Futura», come altre radio democratiche hanno avuto parte determinante nell'eccitazione degli animi e nella direzione della guerriglia urbana».

Il gruppo di Democrazia Proleta-

segue a pag. 4

Da Bologna a Roma i Cc sparano ovunque

Dopo il morto di Bologna e il poliziotto ammazzato a Torino il disegno di criminalizzazione dello scontro politico si allarga a macchia d'olio

Dopo aver tastato il terreno con i carriarmati e il morto a Bologna e a Roma Cossiga ha spostato il tiro è sta cercando di allargare l'attacco ai movimenti democratici e in parti colare alla sinistra rivoluzionaria in tutta Italia. A Padova ha trovato un terreno fertile per l'azione dei suoi corpi speciali colpendo l'anello più debole della catena. E indubbiamente per il momento gli è andata bene. Da giorni la città è in stato di assedio e gli scagnozzi delle squadre speciali stanno facendo ogni sorta di intimidazione ripetendo in pratica l'operazione di occupazione militare della città che già hanno fatto a Bologna. Peroggi è convocata in risposta una manifestazione del Movimento Studentesco. Meno bene gli è andata a Roma dove il movimento e le forze politiche della sinistra si sono schierati prontamente al fiacno delle radio democratiche che il prefetto voleva mettere a tacere e che invece hanno raccoltò la sfida obbligando il nostro ministro di polizia a sbugiardare i suoi giannizzeri dopo poche ore. È chiaro che il disegno di scontro frontale, queste trame di sovversivi che vogliono mettere a soqquadro l'Italia, ha un solo cervello che siede al ministero degli interni.

Si sa però che una operazione di questo tipo si sa sempre come comincia ma non come finisce e puntualmente. La tensione provocata dalle stesse forze di polizia gli si può ritorcere contro. I risultati sono evidenti: un poliziotto ammazzato come un cane (o come un brigatista?) mentre pistola alla mano partecipa all'ennesima caccia all'uomo. A Roma Sull'altro versante la «l'ordine del mitra» ha colpito ancora: un rapinatore ricercato e freddato dai carabinieri che dopo aver circondato il cascinale presso Velletri (Roma) lo ha ammazzato a raffiche di mitra appena si è mostrato sulla porta della casa. Il secondo fatto a Monopoli (Bari). Un labro di automobili di soli 17 anni non si è fermato al posto di blocco. Anche in questo caso i carabinieri dopo aver affiancato nell'inseguimento la macchina del fuggiasco hanno pensato di chiudere il conto subito a colpi di mitra colpendo il giovane e caso strano di questi tempi, anche le ruote dell'auto che è così finita fuori strada. Questi sono due episodi tra i più significativi di come oggi il regime democristiano stia muovendo le sue pe-

segue a pag. 4

A.A.

Troppi morti: Cossiga deve dimettersi

tra squadre speciali, servizi segreti, P.S . celere, carabinieri, polizia ferroviaria, guardie cinofile, zoofile ecc. L'Italia annovera il corpo di polizia più articolato e decentrato del mondo.

Garanzia di sicurezza e di democraticità? Tutt'altro. Semmai è garanzia di inneficenza, autoritismo e pericolosità . per i cittadini e per i poliziotti stessi.

Il disegno è sempre meno tenebroso e oscuro: il terrorismo di stato ha bisogno di morti non solo a sinistra ma anche tra le stesse «forze dell'ordine«forze dell'ordine». Quando , come a Roma, due poliziotti vengono ammazzati l'uno da un presunto nappista e l'altro dai suoi stessi colleghi, c'è da chiedersi dove e da chi nasceono questi episodi, chi letteralmente costruisce questi morti. Non basta più parlare di «provocazioni contro il movimento operaio», in senso generico. Ci sono prove più che sufficienti per affermare che il centro motore del disordine e della provocazione risiede nel ministero degli Internie in parte della difesi . Lo sceriffo Cossiga è abbastanza spregiudiacto per ammettere [come talora ha fatto] che non riesce a controllare tutto e tutti. Bontà sua. Ma intanto i pistoleros delle varie squadre speciali [spesso concorrenti tra loro] sparano, amazzano, e gestiscono ingenti «fondi neri». A vantaggio di chi?

Nel momento in cui il 90 per cento dei poliziotti chiede il sindacato, si accende la miccia della provocazione: al sindacato di polizia, non a caso, viene contrapposto il fermo di polizia.

Cossiga, ancora una volta tenti il tragico gioco della risposta autoritaria alla richiesta democratica. Per questo te ne devi andare. Sei troppo pericoloso. Craxi e Berlinguer, non siete d'accordo?

DALL'INTERNO

Giochiamo al totoministro Un nuovo gioco tutto dc

Nelle scorse settimane, troppo dediti al commento politico, a vedere quello che Graxi diceva a Manca taceva, manco ci venì la curiosità di andar a vedere le pagina interne del foglio clandastino della Dc, quel tale «popolo».

Oggi finalmente , avendo un pò di tempo , abbiamo voluto darci ad una lettura spensierata e ci siamo imbattuti nelle righe impalpabili del giornale Dc.

Sopresa e meraviglia : era dai tempi della scuola elementare che non ci sorbivamo alla mattina presto, ancora a digiuno, una sberla di quel tipo, per le nostre occhiate lunghe alle compagne di scuola. Taci tu, e guarda: tutto è mistero. «La supremazia del mistero», intitolava il «Popolo» *un pezzo filettato a lutto sulla condizione del celibato e del matrimonio stranamente congiunti, e declamate alla castità e ad altre virtù teologali.*

Certo è una cosina più raffinata della parapsicologia, del timore per l'arrivo imminente dei marziani, della Terra in pericolo per epidemie catastrofiche, presentimenti, profezie per epidemie catastrofiche; presentimenti profezie che hanno sempre costellato ed anticipato i periodi di repressione attiva, e di introiezione della paura di qualsiasi cambiamento che metta in discussione il proprio stato . Viviamo tempi bui, si diceva una volta. Ora il motto è aggiornato : viviamo in tempi nebbiosi: scriveva il «Giorno» *di ieri: «Le domande a questo punto sono due; di risposte una sola: mentre molti prevedevano fra ieri ed oggi la caduta del governo , la crisi no ci sarà».*

È un terno al lotto, insomma; domina l'imponderabile. Ed è ben brutto vivere, come sa chi è stato sotto le bombe, in una situazione del genere. Sempre sul chi va là. In questo caso, è una situazione creata ad arte. Fa dipendere la caduta del governo da quello che ha mangiato a pranzo Berlinguer. Animelle fritte; cibo pesante, il governo cade. Ovvia! Cerchiamo di essere meno burloni, signori della grande stampa!

Pure presentato come mistero è il rifiuto di respingere le dimissioni della on. Emma Bonino da parte die parlamentari del Pci; infatti lo stesso Ingrao, presidente della Camera, aveva consigliato i gruppi a respingerle, come d'abitudine, quando non si tratti di dimissioni per le condizioni fisiche del parlamentare. Bene, il Pci, ivece, le accetta. Radicali, andatevene, se volete . Certo, chi vuol tenere fra i piedi una banda di matti? Che rovina, per di più, l'etichetta? Ma, d'altra parte, è un mistero , anche come i radicali facciano a compiere certe cose. Vi pare «normale» credere che una Dc, provata da tanti anni di malgoverno, e che ha sempre risposto per le rime [si fa per dire] con le pistolettate alle proteste ben più corpose della classe operaia, ricredersi del suo comportamento solo perchè qualcuno si mette a digiunare? È parecchio tempo che i lavoratori digiunano, ma mai nessuno di loro ha creduto per questo di meritare tanto onore dalla Dc.

Tu ci sfrutti ed io digiuno, disse una volta un operaio della Breda, abbiamo dovuto portagli il sacchetto delle vivande, perchè lo lasciarono lì piantonato dal vigile urbano piuttosto seccato.

I radicali , dice qualcuno, hanno sbagliato vignetta; forse diciamo noi, hanno sbagliato parlamento.

Eppure di queste cose hanno nutrito tutta la campagna elettorale.

Il mistero continua.

Ad esempio, qualcuno, durante il dibattito parlamentare sull'affare Loochkeed, ha creduto di porre un freno alla giustizia , come diceva una volta, sollevando alcune questioni di legittimità costituzionale. Ad esempio se il Parlamento fosse competente a giudicare gli imputati laici, e se i ministri siano perseguibili dai tribunali comuni per reati che dovrebbero essere di loro competenza. Ma no lo sono, perchè per lorsignori è prevista una normativa diversa, con tutta una sequela di giustificazioni; ad esempio per impedire montature ai danni di parlamentari ecc, per silurarli, mettendo in pericolo la «democrazia».

Eppure i misteri restano.

Ne parlava giusto stamattina Giuseppe Branca sul «Messaggero», *introducendo alcune impotesi, che in vena come siamo di giocare, potremmo chiamare il «totoministro». Bello no? Ogni tanto, in un pò di mistero, si può inserire anche la cabala. Chi vincerà?*

Lo chiediamo ai giudici costituzionali, a quelli eletti dal Parlamento. Si potrebbe dare il caso, che i ministri «presunti» corrotti siano assolti mentre i laici vengano ammanettati? Scommettiano? La Dc potrebbe patrocinare una lotteria del genere; una banana di Trabucchi per il primo che salva l'Antilope.

Corrado Bevilacqua

Il governo incapace sceglie la via della repressione Dice il giudice Marco Ramat

L'esponente di Magistratura Democratica denuncia la linea del governo sull'ordine pubblico - L'incapacità dello stesso di affrontare il nodo della criminalità (che ha origini sociali) è all'origine delle proposte di misure anticostituzionali, come il fermo di Ps

Abbiamo intervistato il compagno Marco Ramat, segretario nazionale di Magistratura Democratica, eletto recentemente al Consiglio Superiore della Magistratura e attualmente sottoposto ad un giudizio di sospensione in seguito ad una vecchia sanzione disciplinare impartitagli per le sue posizioni politiche.

Domanda: Cosa ne pensi della politica persegutperseguita attualemente dal governo in tema di ordine pubblico , e in particolare dal ministro Cossiga?

A me pare che l'ateggiamento del governo, o del ministro degli interni, sia molto pericoloso. Vediamo di settimana in settimana, sulla spinta di questo o di questàaltro atto allarmente, formarsi e stritolarsi pacchetti di misure urgenti per l'ordine pubblico. Questa incoerenza di vertice fa sì che di volta in colta la difesa dell'ordine pubblico passi dall'incapacità alla repressione.

L'incoerenza è dunque segno dominante. Anche le velleità ricorrenti di misure incostituzionali come il fermo di sicurezza (del quale si è parlato pochi giorni fa) sono preoccupati, non perchè abbaimo la minima possibilità di passare, ma perchè sono la prova più evidente che il governo non ha la forza di affrontare la questione della criminalità e dell'ordine pubblico in modo giusto ed efficace.

Questa incertezza aumenta inoltre la sfiducia della gente e la disgregazione sociale, perchè giorno per giorno illude che finalmente si stia per mettere mano a strumenti efficaci, aumentando così la delusione quando si constata che niente è stato ottenuto e che anzi le cose peggiorano; la psicosi dell'autodifesa è alimentata proprio da questa delusione.

Resta soltanto , prodotto di scarto, una piccola politica di controriforma che cerca di colpire soprattutto quel tanto di «civile» conquistato poi in via di sconfitta nel mezzo della riforma penitenziaria. È tanto assurdo quanto grave che si prendano i permessi ai detenuti a pretesto dell'aumento della criminalità: i dati oggettivi dimostrano la molto bassa e perciò tollerabile percentuale dei mancati rientri; un giudizio dunque appena critico per comprendere che l'organizzazione del crimine non ricava alcun incentivo da queste scarsissime latitanze. E tuttavia è ancora per la sua capacità politica che il governo non ha resistito alla demagogia di rifiutarsi in questa scappatoia.

Non vedo dunque un disegno preordinato del governo, ma esattamente il contrario. C'è invece da domandarsi se un simile disegno appartenga in qualche modo a enormi centrali organizzate, tenuto conto di una certa razionalità (luoghi, tempi , modi) che sembra emergere dalla mappa della grossa criminalità.

D: Qual'è la posizione di Magistratura Democratica su questa sconttante questione, anche in rapporto agli avvenimenti più recenti?

R: Magistratura Democratica ha già diffuso un appello a tutte le componenti del movimento per reffrontare , tutti insieme, questo drammatico e preminente problema. Non possiamo aspettare che la disgregazione sociale ci coinvolga e finisca con il pregiare proprio la parte politica che con la sua incapacità l'ha provocata.

Secondo noi è necessario promuovere, attraverso le strutture politiche sindacali, associazionistiche, e culturali del movimento un capillare dibattito di base su «criminalità e ordine pubblico»; una mobilitazione insomma, in un terreno dove la maturità del movimento democratico è molto scarsa e perde continuamente punti a favore dell'ideologia avversaria sui delitti e sulle pene.

Certamente il nodo sta nella crisi economica e nella sua utilizzazione contro i lavoratori; quindi il nodo è il sistema. La criminalità è una manifestazione vistosa ma secondaria. Detto questo però non abbiamo fatto che il primo passo: il movimento , tutto intero, deve acquistare questa coscienza, necessaria per respingere la mitologia avversaria.

Ma non può abbandonare la lotta concreta per una gestione alternativa, anche immediata, della questione..

La mobilitazione che cerchiamo deve dunque investire aspetti concreti. Rimuovere rigorosamente la tentazione di alcuni, ugualmente irrazionale, che la criminalità abbia singificato o possibilità rivoluzionarie. Appropriarsi della riorganizzazione e della democratizzazione della polizia, con il convolgimento degli enti locali: il 90% degli agenti è per l'affiliazione al sindacato unitario, contro l'aperta tendenza governativa al sindacato giallo, e non dimentichiamo che la spinta alla sindacalizzazione nacque come risposta democratica positiva nella resistenza, quattro anni fa, al progetto del fermo di polizia.

Aprirsi al problema delle pene del carcere, senza generico moralismo: ad esempio cominciare a distinguere la piccola dalla grande criminalità, e di imporre quindi trattamenti nettamente differenziati: Idem per la droga. Sono alcuni esempi.

Molto importante è riuscire a far partecipare al dibattito anche le istituzioni fin qui separate, dove la crisi di funzionamento e di valori, ormai al limite, ha provocato reazioni che possono essere inserite in un processo democratico, mentre lasciate a sè stesse andrebbero verso sbocchi autoritari.

Bologna: riaperta l'università resta lo stato d'assedio

Continua frattanto la campagna per la raccolta delle firme a favore dell'allontanamento del Rettore

(*dal nostro inviato*)

Bologna, 23

È stata riaperta ieri mattina a Bologna l'università dopo più di dieci giorni di occupazione militare della città da parte delle truppe di Cossiga. La zona circostante l'Ateneo, benchè non veda più la presenza massiccia e provocatoria dei carabinieri armati di tutto punto, è ancora presidiata da alcune camionette stazionanti in porta Zamboni e via Righi. La riapertura dell'università ha ancora una volta messo in luce due modi opposti di rispondere ai gravi fatti di questi giorni. Da un lato la Giunta Comunale ha dato mano libera al Rettore perchè in caso di incidenti chiami in massa le bande di Cossiga contro gli studenti; proprio per questo i numerosi manifesti affissi in città in questi giorni, concordati fra Comune e Rettore: «riconfermiamo il rifiuto di ogni forma di violenza e sopraffazione. La sezione degli studenti del Pci all'università, tenta di far passare la riapertura dell'università come un momento di restaurazione e di autocritica, che vorrebbe imporre al movimento degli studenti. L'unica scelta operativa del Comune e dell'Opera universitari rispetto alle esigenze degli studenti in questi giorni è stata l'apertura a Bologna di due mense aziendali: la prima all'Amga (per 400 posti) e l'altra all'ospedale Malpighi (250 posti). Ben diverse e articolate, invece, le iniziative prese in questi giorni dal movimento degli studenti. Vi sono state infatti assemblee in ogni facoltà; affollatissime e molto vivaci. I compagni hanno affrontato i temi dello sviluppo del movimento, del tipo di aggregazione che sta sviluppando nelle facoltà, del rapporto con la classe operaia bolognese. Continuano inoltre le varie iniziative in città per approfondire il dibattito sui fatti di Bologna e sullo stato d'assedio imposto da Cossiga. Ieri mattina c'è stata una conferenza stampa degli studenti di scienze politiche ai giardini Margherita che hanno pubblicato un loro testo sulle settimane di lotta del capoluogo emiliano. Vi è inoltre da rilevare la nscita in città di un collettivo di controinformazione sui fatti che partono dall'uccisione del compagno Lorusso, e che investe vasti settori: fotografia, cronaca, informazione (radio, stampa, giornali) e che si riunisce quasi ogni giorno in via San Carlo 42.

È infine sorto un «foglio saltuario del movimento degli studenti» che si chiama «11 marzo» che dà tutte le iniziative del movimento. La raccolta delle firme per la richiesta delle dimissioni del Rettore continua con successo; essa si è sviluppata in questi giorni per l'azione del collettivo politico degli studenti e dei lavoratori dell'università.

Giacomo Viola

Cinema e televisione

Un borghese piccolo piccolo di M. Monicelli

La critica italiana di «destra» e di «sinistra» ha quasi gridato al miracolo, crogiolandosi con le «parole» e dando fondo a alla sua vocazione letteraria, cioè, in pratica, fidandosi troppo della fantasia e troppo poco della materia, l'ultimo film di Mario Monticelli *Un borghese piccolo piccolo*, dopo *Amici miei* e *Caro Michele*. Salvo rare eccezioni, tutti hanno più o meno rilevato il «ritorno» di Monicelli alla realtà italiana degli Anni Settanta, un ritorno non generico ma qualifiato da una salda «tenuta formale», e quindi, puntualmente su *Paese Sera* che conduce da tempo una vera e propria crociata contro Stanley Kubrick, da un linguaggio che rifiuterebbe quelle «calcomanie» che sarebbero presenti in *Barry Lyndon*. Siamo convinti che oggi, a un buon autore satirico, non mancherebbero le occasioni per elaborare, sulle «fantasie» della critica cinematografica italiana, un buon testo di *cabaret*. Una parte della critica, forse la maggioranza dei recensori e anche alcuni saggisti, dovrebbe per lo meno chiedersi come sia possibile a un cineasta, capace di realizzare appena un anno fa *Amici miei*, compiere oggi un salto di qualità così alto da consegnare alla storia del cinema italiano-ormai una storia piccola piccola -un'opera progressiva che sia lo specchio critico di questi nostri anni di fuoco. Le «zingarate» di quegli «amici» che per Monicelli rincorrevano «libertà e desiderio», rivelavano soltanto personalità regressive, misogine, dove il moralismo si fondeva con un sottile sadismo che sconfinava in quel fascismo bonario e faceto oggi sulla cresta dell'onda. Ma una proterva *superficialità* era il segno più vistoso di una crisi profonda che colpiva il film di Monicelli e con esso tutto il cinema italiano. Oggi la stessa superficialità ritorna nella rappresentazione di questo piccolo-piccolo-borghese, Giovanni Vivaldi, «travet» sul punto di andare in pensione, di lasciare il suo capufficio pieno di forfora, e con la speranza che il figlio Mario rioccupi il suo posto. Giovanni venderà la sua anima persino ai massoni «per il bene di Mario», perchè possa superare felicemente gli esami di concorso. Tuttavia, gli andrà male: durante una rapina all'Eur, Mario sarà falciato da una raffica di mitra sparata da un «teppista» che probabilmente avrà la sua stessa età. La «disgrazia» sarà fatale per la «mamma», Amalia (ingenua e superstiziosa: prima che il figlio uscisse di casa gli aveva messo in tasca un talismano benedetto), che rimarrà paralizzata, per un bel pò prima di morire durante la notte. In questo periodo di degenza della moglie, Giovanni avrà occasione d'imbattersi nell'assassinio del figlio alla questura, e, lungi dal denunciarlo (riuscirebbero a cavarsela con qualche anno, si dirà Giovanni), lo seguirà con la sua utilitaria (quasi un mezzo blindato in ministratura), lo colpirà con il crik, lo immobilizzerà a un palo con del filo di ferro nella sua baracca dove soleva trascorrere il week-end, infierirà sul suo corpo con la tortura fino a procurargli la morte. Nell'ultima sequenza del film, Monicelli ci mostra Giovanni ci mostra Giovanni, ormai pensionato, seguire ancora una volta un giovinastro arrogante, un «teppista» che lo aveva bruscamente insultato per futili motivi, forse una sua seconda e non ultima vittima. Per Monicelli il suo film sarebbe un anti *Giustiziere della notte*, una denuncia inequivocabile della piccola borghesia assassinia che oggi come ieri si annida nei superaffolati ministeri di questa nostra bella Italia «quasi pronta» per quel compromesso storico che sempre più si allontana da quella cattedrale teorica che il riformismo tenta di innalzare, appunto, con il «sacrificio» degli italiani. Ma se queste erano le intenzioni di Monicelli (ma è necessario anche sottolineare che il regista aveva dichiarato al quotidiano filofascista romano, *Il tempo*, che Giovanni era «il tipico asociale, il campione più aperto dell'anticristianesimo»...), la realtà materiale del suo film ci comunica un complesso di segni che smentiscono la curvatura critica suddetta. C'è, innanzitutto, il processo di identificare tra il «buon Albertone» (Alberto Sordi) e l'impiegato Giovanni Vivaldi: un limite che potremmo dire scontato, ma che rende del tutto ambiguo il discorso critico di Monicelli sulla violenza. Ma c'è dell'altro, e senza dubbio con un ruolo più decisivo: la degradazione del discorso critico si compie ancora una volta in nome della superficialità. Si pensi ai «luoghi comuni» sulla piccola borghesia, alle «immagini» del «teppista», ma soprattutto ai toni da «commedia all'italiana» che non abbandonano non solo la prima partedel film,ma anche la seconda, quella «drammatica». Stilisticamente discontinuo (altro che Sughi o Munch!), il film assume toni involontariamente comici proprio là dove tenta d'essere profondo e «strategico». Quasi si avverte l'incapacità del regista a restituire l'immagine da un mondo che, a volte, può sembrare a lui troppo distante, a volte, troppo vicino. Vi è, infatti, il Grande Artificio elevato a regola d'«impiego».

Roberto Alemanno

Elezioni il 27 del Consiglio Nazionale Pubblica Istruzione

Il 27 marzo ci saranno le elezioni del consiglio nazione nazionale della Pubblica istruzione, l'organismo che nella nuova gestione della scuola,dovrebbe sotituire, nella forma e nella sotanza, il vecchio consiglio superiore. Le elezioni sono riservate al personale della scuola. Poco sollecitanti davvero queste elezioni, nell'atmosfera di « democrazia» che Malfatti va creando nella scuola con le sue circolari e i suoi progetti, e quando quando il confronto si pone su ben altro piano che quello della democrazia formale.

poichè le prerogative di questo organismo, possono caratterizzarlo come strumento dei reazionari cari a Malfatti (è ad esempio il consiglio nazionale che esprime le commissioni di disciplina), abbiamo voluto chiedere ad alcuni candidati della Cgil scuola che cosa ne pensano e quali impegni assumerebbero al suo interno.

La compagna di Torino candidata per le scuole elemntari.Anna Novalet risponde:

«Non possiamo certo nasconderci le difficoltà con cui andiamo a queste elezioni. La prima è rappresentata dalla possibilità reale che queste elezioni vadano deserte per la decisione del ministro di separarle da quelle degli altri organismi che saranno eletti in autunno con la partecipazione di studenti, genitori, forze sociali. Tale decisione accentua il carattere corporativo di questo organismo.

Altro elemento di grossa difficoltà è la presentazione di liste separate da parte dei sindacati confederali, con un ulteriore arretramento dell'unità sindacale, proprio nel momento della stretta finale per la trattativa contrattuale.

Non possiamo tuttavia dimenticare la possibilità concreta, attraverso l'elezione diretta, di aprire spazi per la democratizzazione di un organismo che ha sempre funzionato come strumento di reppressione della categoria e di incontenimento delle nuove esperienze.

È questo tanto più importante nel momento in cui nelle scuole andremo a praticare gli obbiettivi di riforma che riusciremo a strappare con il contratto, ma sopratutto andremo a rivendicare la sperimentazione di massa in opposizione ai progetti governativi di non riforma».

La compagna di Milano, che viene presentata dalla Cgil per la scuola materna, Luisa Bono Magnani, insiste sugli stessi temi, ma con particolare riguardo al sindacato:

«Il Cnpi nasce con tre condizioni sfavorevoli: lo scorporo dalle altre elezioni (distretto e consiglio provinciale), che isola questo momento e impedisce lo sviluppo di un dibbattito che investa le forze sociali e politiche; i lavoratori sono chiamati a votare su liste non unitarie dei sinacati confederali, ciò che può provocare grosse perplessità e disorientamento; infine il fatto di votere questo organismo, che ha anche compiti di tutele della categoria, quando il contratto, astiagna, rischia di mettere in dubbio agli occhi della categoria la capacità e la prorogativa del sindacato in ordine appunto alla difesa dei lavoratori.

Lo spazio che rimane, e il ruolo positivo che possiamo assumere, è quindi strettamente legato alla capacità di intensificare il dibattito sul rinnovamento della scuola, investendo tutte le componenti sociali, decentrando così ai vaari livelli la funzione di elaborazione, studio, proposta del Cnpi.

la propaganda elettorale che facciamo deve tendere a recuperare la unità dei lavoratori sulle liste elettorali, individuando al loro interno le persone, che legate alla scuola e alle lotte, diano le maggiori garanziedi unità. Solo in questo modo si sarà in grado di rispondere con forza alle chiare intenzioni del ministro, di soppesare anche in questa occasione la forza dei sindacati, per impedire una soluzione reazionaria al nostro contratto e quindi al futuro della scuola».

Sull'aborto incrinature nel «fronte laico»

Sta per ritornare di attualità il dibattito parlamentare sulla legge sull'aborto. Le commissioni Giustizia a Saenato, che dovranno presentare il progetto già approvato dalla camera ed eventualmente proporne alcune modifiche, stanno concluderndo l'esame generale della legge. Settimana prossima cominceranno a vagliare le proposte di emendamenti. L'aria che tira non è buona , i rischi che il progetto, già carente, approvato dalla camera possa essere ulteriormente peggiorato sono consistenti.

Ieri si sono verificate nel dibattito in commisione nuove incriminature dal fronte Laico. Il socialista Minnocci, pur condividendo la linea generale del suo partito in merito , ha affermato che la legge va modificata perchè suscita in lui «perplessità morali, giuridiche e politiche»; il socialista cattolico Labor ha espresso perplessità sull'articolo in cui si parla di interruzione di gravidanza «consentita sull'aborto «eugenetico» e sul «serio pericolo per la salute fisica e pschica della donna » che dovrebbe secondo lui essere «seriamente ponderato». Dal canto loro i democristiani hanno ribadito la validità del loro progetto sui consultori che comprende, come è noto, l'«adozione prenatale» se la donna resta decisa a interrompere la gravidanza.

Morte oscura di un carcerato a Capua Vetere

Napoli, 23

Sabato 18 marzo, nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, nei pressi di Caserta, nell'ora d'aria, scoppia improvvisamente una «rissa». Una «rissa» di cui a tutt'oggi restano ignoti i motivi. A terra rimane ferito gravemente Antonino di Pino, 37 anni, di Castellammare di Stabia; al suo fianco uno degli accoltellatori, anch'egli gravemente ferito. Antonino di Pino viene ricoverato all'ospedale civile di Caserta in condizioni disperate: una coltellata gli è entrata in profondità nel torace, spappolandogli il polmone destro. I soccorsi, arrivati naturalmente in ritardo, hanno permesso tra l'altro che Antonino di Pino perdesse molto sangue, arrivando così in avanzato stato di anemia all'ospedale di Caserta. Nella notte tra sabato e domenica A. di Pino muore. Perchè scriviamo tutto questo? Dai dati sommari sembra una delle tante futili liti che scoppiano nelle carceri, nei manicomi, nei lager nostrani e che per esasperazione, per rabbia, si trasformano spesso in pesanti tragedie. Ma c'è qualcosa di più.

Innanzitutto, chi è Antonino di Pino? Un nome solo apparentemente oscruto. Antonino, condannato per omicidio e per «altri reati» sarebbe dovuto rimanere «ospite» delle carceri italiane fino al 2011.

Attivo scuola Ao-Pdup-Lega

In queste ultime settimane si sono svolte riunioni dei settori scuola di Ao e del Pdup a livello nazionale e provinciale, soprattutto in seguito al coordinamento di Firenze della componente universitaria, Ao, Pdup, Lega dei comunisti.

Da tutti questi incontri è emersa la necessità, data l'importanza della scuola e dell'Università in questa fase (dal movimento degli studenti ai contratti dei lavoratori della scuola, ai congressi sindacali) di andare ad una riorganizzazione organicamente unitaria del settore, sia nel suo complesso che nelle sue articolazioni. Una prima scadenza d'incontro nazionale è stata quindi fissata per il 2-3 aprile prossimo, data già in precedenza stabilita per una riunione di insegnanti sui congressi sindacali.

L'attivo della scuola (studenti medi, universitari, lavoratori della scuola si svolgerà a Roma in V. Cavour 181 (sede del Pdup) a cominciare da sabato 2 alle ore 15.

Sabato il dibattito interesserà tutti i settori, e riguarderà la scuola come terreno di scontro in questa fase e il significato del movimento degli studenti, anche in rapporto con il sindacato.

Domenica si continuerà invece per commissioni (studenti medi, universitari, lavoratori della scuola), per verificare lo stato della nostra presenza, definire la ristrutturazione unitaria delle commissioni anche come apporto all'unificazione.

In particolare i lavoratori della scuola e dell'Università verificheranno l'andamento dei congressi sindacali e discuteranno le ultime iniziative in merito.

È bene, dove è possibile fare attivi provinciali e regionali, inviare inoltre al Quotidiano contributi alla discussione.

Dal naufragio del riformismo può emergere l'alternativa nel Meridione

Quelle interpretazioni della crisi economica che vedono in essa non già un terreno più aspro dello scontro di classe, ma una sorta di territorio neutrale di collaborazione di classe per uscire «tutti insieme» da una situazione che blocca il profitto e offende il lavoro, dovrebbero incominciare a fare realisticamente i conti con i dati di fatto che emergono dal consuntivo economico-sociale del 1976. Queste le cifre: aumento della produzione industriale del 12,3 per cento [la più alta d'Europa], ottenuta con 160.000 operai in meno occupati nelle industrie manifatturiere con oltre 500 addetti; incremento di produzione che è quindi stato spremuto da una crescita della produttività che si aggira attorno al 10 per cento, mentre, secondo le recenti elaborazioni di Frey, il costo del lavoro è aumentato soltanto del 6 per cento.

La crisi incomincia quindi a rendere. Si annuncia in questi giorni una ripresa dei dividendi. I tagliacedole ricominciano a incassare.

Con ciò non s'intende affatto affermare che la crisi strutturale è meno grave, ma soltanto che i rapporti di forza tra le classi, che vanno modificandosi in favore del grande capitale, rovesciano la crisi economica in una immensa crisi sociale facendo, ancora una volta, della fase critica, il momento di un violento ripristino dell'ineguaglianza, della più lacerante divaricazione tra le classi.

Nella crisi piombano gli operai, i milioni di giovani e di donne, le masse proletarie meridionali, mentre si scavano le vie della ripresa dell'accumulazione capitalistica.

Come in tutte le fasi decisive della storia economica e sociale di questo paese, quando il sistema della grande industria è attanagliato tra crisi e rilancio forzato dell'accumulazione, tra declino e ristrutturazione, la società disuguale opera salti di qualità nella divaricazione dualistica. E quel meccanismo capitalistico di dominio e sfruttamento «interno» sulla grande area sociale dipendente del Meridione, in momenti come questi, esprime tutta la sua violenza nel drenaggio di risorse del Sud, nel sequestro di ogni compensazione pubblica e sociale, con l'emarginazione e il sottosviluppo aggravati sino ai limiti della tollerabilità.

La questione meridonale, all'interno della crisi, si ripropone come uno dei nodi centrali dell'alternativa tra restaurazione capitalistica e prospettiva della rivoluzione italiana.

La storia del movimento operaio in momenti cruciali della vita nazionale si è caratterizzata come impotenza a dominare questa contraddizione di fondo tra Nord e Sud, che il grande capitale e il suo Stato rovesciano all'interno del proletariato, come incapacità a mettere sul campo le forze unite della classe operaia del Nord e del proletariato meridionale per risolvere in modo favorevole il problema dei rapporti generali di forza tra le classi. Dall'isolamento della lotta dei fasci siciliani da parte del riformismo industrialista della fine ottocento, alla mancata saldatura tra occupazione delle fabbriche e lotta per la terra dei «reduci» dopo la prima guerra mondiale, alla contraddittoria sfasatura tra il «vento del Nord» partigiano e l'occupazione delle terre nel Sud nell'ultimo dopoguerra, sino all'onda alta della lotta studentesca e operaia del '68 e del '69 e la risposta di Reggio Calabria nel '70, questa vicenda di irrisolte contraddizioni interne al proletariato si è intrecciata con una storia di storiche sconfitte.

I meccanismi tradizionali di mediazione del sottosviluppo meridionale in funzione della stabilità del regime e degli interessi del capitale industriale e finanziario oggi entrano in crisi. La valvola di sfogo dell'emigrazione è chiusa, anzi gli emigrati ritornano; l'uso della spesa pubblica si riduce; per il capitale industriale non esiste più, in questo momento, una questione meridionale, ma soltanto una «questione settentrionale» di ristrutturazione produttivistica e un problema di espansione multinazionale; lo strumento di compensazione economica al Sud che furono le partecipazioni statali, versa in una crisi di ruolo e di identità che sta alla base di un degrado produttivo che rovescia nuova disoccupazione industriale nel Meridione; la concorrenza dell'agricoltura Usa nei mercati europei, la reazione di difesa delle aree forti del Nord-Europa, l'imminente entrata nella Cee di Spagna Portogallo e Grecia, l'apertura Cee verso i paesi dell'altra sponda mediterranea, sono tutti fatti che irrompono sugli assetti culturali, sugli sbocchi tradizionali dell'agricoltura meridionale accelerando la vasta crisi contadina che nessuna politica del sussidio può più sorreggere entro i limiti della sopravvivenza.

All'interno della realtà meridionale si accumulano contraddizioni che tendono a rompere i blocchi interclassisti, le unanimità orizzontali municipalistiche. S'incrina la lunga attesa di masse meridionali in evasione verso l'esterno: l'emigrazione, la petizione verso lo Stato, la rivendicazione verso l'industria del Nord. Masse di giovani e di donne, di proletari senza lavoro e di contadini in rovina, di operai colpiti nel salario e dalla ristrutturazione, sono costrette a fare i conti dentro il Sud, contro i nemici interni del Sud, contro la borghesia di Stato meridionale che concentra in sè la difesa di tutti i privilegi e delle rendite interne al Meridione e la gestione del rapporto di dominio sulla società meridionale da parte della grande industria nazionale.

Le lotte studentesche che investono soprattutto le università centro-meridionali rappresentano l'ago indicatore del barometro che segna e misura il sollevarsi di un «vento del Sud».

Il Pci intanto va a ritroso: dalla «opposizione, dura, intransigente e sistematica» lanciata all'Aquila nel 1972 per raccogliere «la carica immensa di protesta e di collera delle popolazioni meridionali» è approdato al convegno dei quadri meridionali di Reggio Calabria, nel quale Berlinguer ha preteso di collocare il Mezzogiorno al governo. Il Pci è nel governo delle regioni meridionali, è nella Cassa per il Mezzogiorno è dentro la maggioranza autonomiste; ma il compromesso istituzionale che avanza nel Sud va esattamente nella direzione opposta rispetto alla storia sociale di un Meridione che si attesta in una opposizione sempre più radicale.

Il bilancio dell'impegno sindacale nel Meridione, con il logoramento sterile delle vertenze regionali, la caduta verticale degli accordi siglati nel '74 dalle categorie industriali con i grandi gruppi per 120 mila nuovi posti di lavoro, non produce un autocritico rinnovamento della linea sindacale nel Meridione, che non può non avere il suo punto innovativo centrale nel salto da sindacato di pressione a sindacato di azione diretta, da sindacato del pubblico impiego e delle pensioni a sindacato che esprima l'unità fra la classe operaia dei poli industriali e la massa dei disoccupati, dei semioccupati, dei lavoratori precari.

Ha la sinistra di classe il senso pieno di quale peso ha oggi la questione meridionale nell'elaborazione e nella lotta per la rivoluzione italiana? È in grado di uscire fuori da vecchie settorializzazioni della questione meridionale, da improvvisazioni populiste o da occasionali «calate al Sud», per porsi invece l'obiettivo di essere forza organica di unificazione del proletariato?

La coincidenza a Napoli dell'assemblea delle federazioni del Pdup e che hanno respinto la scissione e del convegno unitario sul Mezzogiorno ha voluto in primo luogo cercare di dare un segno politico nuovo al nostro modo di essere «concretamente» complessivi.

Pino Ferraris

È uscito il n° 13

praxis

Parte monografica: **IL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI**

D. Castiglione: **10, 100, 1.000 PICCOLI INDIANI.**
IL MOVIMENTO, LE PROSPETTIVE, LA RIFORMA

LE COMPAGNE FEMMINISTE DEL MOVIMENTO

LA RIFORMA UNIVERSITARIA E DELLA SCUOLA SECONDARIA

M. Mineo: **CHI HA VISTO UNA RIVOLUZIONE SENZA RISCHI?**
L'OPPOSIZIONE POLACCA

A. Pitassio: **IL POPULISMO DI M. FOUCAULT**

A Milano nelle **Librerie Feltrinelli, Calusca, Sapere, Rinascita**

LOTTE PROLETARIE

Occupato lo stabilimento ex-Merrel di Sant'Antimo

Si apre una fase decisiva dopo due anni di lotta

A circa due anni dallo scorporo della Merrel (stabilimenti a Napoli e a Sant'Antimo), 370 dipendenti si trovano addirittura senza cassa integrazione - Gli obiettivi dei lavoratori: avvio al lavoro dei 370 dell'Inrf e ripristino dei livelli occupazionali - Ieri assemblea al Vomero

Al momento di andare in macchina apprendiamo che i lavoratori hanno occupato lo stbilimento di Sant'Antimo; presso lo stabilimento del Vomero è appena iniziata una assemblea, convocata subito dopo aver conosciuto l'iniziativa di lotta a Sant'Antimo.

Napoli, 23

La lotta dei lavoratori degli stabilimenti napoletani (Vomero, Sant'Antimo,) delle due società, Isi-Istituto Sieroterapeutico Italiano- e Inrf - Istituto Nazionale Ricerche Farmacologiche - nata dalla ristrutturazione della multanzionael Richardson Merrel, va in questi giorni a una fase più dura . Il 18 marzo, dopo la manifestazione sindacale a piazza Matteotti con Lama, tutti lavoratori della ex Merrel, hanno prolungato lo sciopero e tenuto un'assemblea. Lunnedì c'è stato uno sciopero di due ore, anche oggi uno sciopero di due ore. Giovedì lo sciopero è di 4 ore e venerdì se mancherà una risposta del governo - vi saranno 8 ore di sciopero.

A circa due anni dallo scorporo -dietro queste due false sigle, c'è ancora e sempre la Merrel,- della ex Merrel in due tronconi solo l'Isi gestita dal finanziere toscano Guelfo Marcucci, proprietario dell'Aima Plasma, ha funzionnato con i suoi 320 dipendenti, ma con la ferrea logica delle multinazionali.

Infatti, secondo il piano internazionale di divisione produttiva, negli stabilimenti napoletani sono lavoratori solo piccolissimi quantitativi di plasma (l'Isi dovrebbe produrre derivati del sangue) grazie alla politica aziendale che preferisce importare sangue - ma lavorandolo presso l'Aima Plasma, dai paesi del terzo mondo, Portorico, Zaire, dove i prezzi sono irrisori, il grosso della produzione sono ancora le commesse per la Merrel.

Questa linea aziendale contemporaneamente consegue vari risultati: l'imposizione di un univo elevatissimo prezzo sul mercato (30.000 lire per un flacone di 20 centrimetri cubici di albumina) in un settore di primaria importanza sociale; la perdita di ingenti qualità di plasma - mentre c'è gente che muore per mancanza di sangue - «imboscati» in genere alla dogana, per far salire il prezzo.

Veniamo ora alla Inrf, oggi 370 dipendenti , che esiste solo sulla carta da due anni i cui dipendenti sono stati a cassa integrazione fino a qualche mese fa. Oggi sono senza cassa integrazione.

Se si guarda alla composizione del pacchetto azionario della Inrf, si può capire perchè l'azienda è chiusa dal giorno della sua «costituzione»: il 70% lo detiene il Consorzio per la Ricerca Medica, un carrozzone clienterale di alta speculazione, con tutta una rete di ospedali, istituti di check-up, case di riposo, un giro di affari di 35 miliardi l'anno, con una clientela convenzionata con ministeri e legata al sistema di potere democristiano. Un altro 20% è di proprietà dell'Isi e quindi sotto il diretto controllo della politica multinazionale. Infine c'è un 10% della regione Campania, che in due anni si è guardata bene dal rappresentare gli interessi sanitari e occupazionali della popolazione: sono in corso inoltr, torbide manovre, che prevedono l'ingresso nel pacchetto azionario di altri privati, che entrerebbero per realizzare nuove speculazioni attraverso commesse preferenziali tramite la regione.

Quindi l'attacco all'occupazione è già in fase molto avanzata : dal 15 giugno 75 ad oggi, i posti di lavoro sono scesi di 179 unità.

La lotta , ripresa a fine dicembre, ma oggi entrata in una fase più dura, dopo la sospensione della cassa integrazione ha due obiettivi precisi: l'avvio al lavoro dei 370 dell'Inrf; il ripristino dei livelli occupazionali antecedenti. **R. Di Francesco**

IL PCI E LE CONDIZIONI DEL FONDO

Le condizione poste dal Fondo Monetario Internazionale per la concessione del prestito all'Italia sono note. Vediamo però quali sono i connotati in termini di politica economica di queste stesse condizioni. Nella bozza di lettera di intenti che il Fondo ha consegnato al governo Italiano, e che Andreotti ha intenzione di sottoscrivere, si dice testualmente che «la eccessiva espansione del disavanzo del settore pubblico, nonchè il meccanismo di indicizzazione dei salari sono le cause che creano un eccesso di domanda rispetto le risorse producibili dal sistema economico e che comportano il disavanzo dei conti con l'estero e la crescita dei prezzi ».

L'affermazione in sè , non è altro che la riproposizione di un programma di politica economica che, constatata la crisi in particolare i fenomeni inflattivi e il disavanzo della bilancia dei pagamenti , si può riassumere in questo modo: limitazione delle importazioni ed aumento delle esportazioni, dunque riduzione dei consumi interni [di tutti i consumi perchè data la struttura economica e produttiva del paese impongono nuove importazioni , e riduzione del costo del lavoro per recuperare concorrenzialità sul mercato mondiale.

Necessitano alcune osservazioni. In primo luogo si dice limitazione di tutti i consumi, perchè la struttura produttiva del paese è tale che praticamente qualsiasi consumo, individuale e o collettivo , perfino gli stessi investimenti produttivi, impongono nuove importazioni. Tra l'altro se si osservano le voci della bilancia dei pagamenti ci si rende conto che le due voci che portano al disavanzo di 5400 miliardi del '76 sono l'alimentazione e le fonti energetiche [petrolio]

.Questo significa, ed è la seconda considerazione, limitare i consumi alimentari, vitali, e l'importazione di petrolio, ovvero dell'energia necessaria a quasi tutti i settori industriali per produrre.

La terza considerazione riguarda il problema della spesa pubblica, dove la richiesta riduzione del deficit , nasconde in realtà una riduzione della stessa spesa. Ovvero: la spesa pubblica in Italia non ha complessivamente un peso superiore che negli altri paesi europei, semplicemente le fonti finanziarie dello stato sono molto meno efficaci. In altre parole la spesa pubblica andrebbe controllata finalizzata diversamente, ma non diminuita. Andrebbero , crediamo, incrementate le entrate dello stato ed a partire dalla tassazione dei redditi più alti invece che sui redditi medio-bassi e sulle imposte indirette. A questo punto ci chiediamo quale senso abbia affermare come fa Barca su l'Unità *di ieri che il prestito e le condizioni generali cui è condizionato sono condivisibili . Barca sotiene che il prestito non è indispensabile in sè, ma che è molto utile, utilissimo, per ridare credibilità all'Italia sul piano internazionale. Sostiene anche che le condizioni generali ovvero riduzione del deficit pubblico e del costo del lavoro, sono condivisibili, mentre sono di sovranità del parlamento le questioni relative ai mezzi per raggiungere questi obiettivi.La questione diviene allora quella delle scelte di politica economica che il Pci intende proseguire: se si accettano gli obiettivi posti dal Fondo nelle loro linee generali, si accetta anche la politica economica che delinea Andreotti. Ritenere come fa Barca , che il Fondo è stato abbindolato da Andreotti sulla questione dei mezzi per raggiungere gli obiettivi [l'aticolo del decreto relativi alla sterilizzazione della scala mobile] significa diventare addirittura ingenui pur di mantenere buoni rapporti con la Dc. Il prestito del Fondo non è indispensabile, proprio per la questione della credibilità internazionale. Quale credibilità può avere un paese che sopravvive grazie agli aiuti finanziari internazionali, e che per averli accetta tutte le condizioni?*

La questione che Barca non vuole affrontare è quella dei condizionamenti, della divisione internazionale del lavoro che affida all'Italia solo determinate produzioni. La questione, in sostanza, della dipendenza economica, politica e militare dell'Italia dagli Usa. Si tratta allora nel caso della lettera di intenti, di un accordo peculiare tra capitale internazionale ed esigenze politiche ed economiche del governo e del padronato.

S.B.

Per rilanciare l'agricoltura dobbiamo scrollarci di dosso la pesante cappa della Cee

Montanti compensativi e piano latte-carne stanno diventando lo strumento per distruggere la nostra agricoltura - Non può essere credibile nessun piano di rilancio in queste condizioni

In quest'ultimo periodo si sta drammaticamente stringendo il cappio della Cee intorno al collo della nostra produzione agricola. Montanti compensativi, e piano che la Cee vuole darsi per ridurre l'ingente surplus comunitario di carne e latte: se questi due nodi non vengono sciolti rischiamo di giocarci definitivamente il futuro della nostra agricoltura e di sancire la nostra dipendenza alimentare con tutto quello che questo comporta, dai paesi forti della Cee e dagli Stati Uniti.

I montanti compensativi sono delle integrazioni che ricevono i paesi membri della Comunità a moneta forte per i prodotti che esportano negli altri paesi della Comunità a moneta debole; questi montanti sono particolarmente alti per l'Italia data la situazione della nostra moneta, il che significa che chi esporta in Italia riceve praticamente un consistente premio per questa operazione per compensare il calo della lira. Premio erogato attraverso un fondo che anche l'Italia contribuisce a formare. Questo significa che per molti paesi europei esportare nel nostro paese è un invito a nozze, mentre i nostri produttori si trovano di fronte a una concorrenza assolutamente insostenibile. Qualche dato può essere illuminante: gli esportatori tedeschi per ogni litro di latte che mandano in Italia intascano 53 lire di integrazione, per ogni chilo di carne da 570 a 680 lire, per ogni chilo di formaggio fuso 425 lire, per ogni chilo di Emmenthal 640 lire. La situazione è evidentemente paradossale, tanto che ci sono produttori nostrani che vorrebbero trasferirsi in Germania o in Francia per diventare anche loro esportatori, dimostrando tra l'altro scarso patriottismo come si suol dire.

Intanto le nostre importazioni salgono a freccia e le nostre esportazioni diminuiscono. I nostri tradizionali cavalli di battaglia: vino, olio, ortofrutta, stanno progressivamente perdendo terreno sia per la politica agricola interna sia perchè sono i settori che nell'ambito Cee godono di minori protezioni a differenza di latte carne e cereali, prodotti tipici dei paesi forti che si sono preoccupati di garantirsi aiuti finanziari e protezioni varie al punto da avere oggi ingenti surplus. Tra l'altro per i nostri prodotti la situazione peggiorerà ulteriormente se passa la linea dell'apertura delle frontiere Cee ad altri paesi mediterranei quali Spagna, Portogallo e Grecia che stanno sempre più qualificandosi in questi settori.

E veniamo al piano per ridurre il surplus: anche qui prevale una logica che per noi è aberrante. Intanto per cominciare bisogna dire che noi non contribuiamo minimamente a incrementare le scorte di latte e carne, anzi siamo proprio quelli che se mai le assottigliano visto che li importiamo massicciamente. Nonostante questo dovremmo sottostare alle regole comunitarie che vanno nel senso di abbattere bestiame e tassare la produzione di latte; questo dopo che per anni la Cee ha portato avanti la politica opposta: sostenere al massimo con aiuti di vario tipo questi prodotti, questo perchè non c'è mai stata una pianificazione in funzione dei bisogni ma solo una politica a favore dei grossi produttori dell'Europa continentale. A questo punto è chiaro che il nostro governo dovrebbe dire una cosa sola: la Cee non ci va bene, per l'Italia è una rovina. Invece no. Il ministro dell'agricoltura si arrabatta nella battaglia dei piccoli emendamenti a nostro favore: politica miope che mette una pezza per aprire una falla. Se restiamo nella Cee in queste condizioni significa che non potremmo mai realizzare nessun rilancio della nostra agricoltura, che nelle nostre campagne resteranno solo le grandi aziende capitalistiche legate ai grossi importatori e uniche fruitrici delle sovvenzioni Cee, mentre tutta la restante struttura produttiva verrà definitivamente spazzata via.

E.R.

Alla Om di Bari un clima di violenta repressione

È dopo il 20 giugno che il padronato riprende fiato: e da allora parte alla Fiat—OM di Bari-come un pò in tutta la zona industriale-uno scontro duro, lungo, di logoramento. La posta in gioco sono i rapporti di forza in fabbrica; l'attacco padronale non verte solo sull'uso della forza-lavoro, ma investe la stessa organizzazione sindacale di fabbrica. È sulla questione degli spostamenti selvaggi da reparto a reparto che si avvia lo scontro; ma non solo, la Direzione si rifiuta di concordare ferie e straordinari, rifiuta le comunicazioni scritte del Cdf, e partono lettere di contestazione e provvedimenti disciplinari a numerosi delegati... È un clima di repressione dura che si vuol far passare. La risposta, nel settembre e per tutto l'autunno, è dura: scioperi articolati al 100% e denuncia della Direzione per atteggiamento antisindacale. Ma mentre la causa si trascina ben oltre i 30 giorni previsti dall'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori-complice il vicepretore di Modugno, cui è affidata-, viene denunciato e licenziato in tronco un delegato stimato, Francesco Lamacchia, con una montatura (testimonianze costruite da capisquadra)- basata sull'accusa di «minacce a diretto superiore». Gli operai, compatti, bloccano la fabbrica ,scendono in assemblee permanente, attuano blocchi stradali, vanno in Pretura: e in Pretura è il ricatto, la riassunzione del Lamacchia contro il ritiro della denuncia contro l'azienda. Viene bloccata anche la Pretura, e finalmente dopo 3 giorni di assemblea permanente la Direzione ritira il licenziamento. Nel frattempo, parte in settembre la vertenza aziendale, imperniata su: definizione dei criteri di mobilità orizzontale, collocamento in posti adatti degli invalidi, definizione delle mansioni di operai e impiegati (definite fino allora in modo del tutto generico, in violazione ancora una volta dello Statuto dei Lavoratori).

Per tutto l'autunno del '76 dunque si va avanti così, con lo scontro duro sulla vertenza aziendale (di cui la Direzione non vuole neanche discutere) con la causa in Pretura che si trascina, con l'irrigidamento annunciato dalla Fiat anche sulla questione del rispetto dell'accordo sugli investimenti del'74. Ci sono momenti di stanchezza, così in ottobre con 70 ore di sciopero già alle spalle e nulla in mano gli operai perdono fiducia, e ne approfitta la direzione per mettere in piede il Sida. Ma in generale la combattività in fabbrica resta a livelli alti, e quando l'azienda, per saggiare la risposta, prova a spostare in assenza dei delegati un'intera linea al Cac, il giorno dopo compatti gli operai ritornano al posto che gli spetta.

Quello che spezza questa combattività è prima il risultato della causa in Pretura, e la sua gestione da parte della Direzione, poi i cedimenti sindacali a livello nazionale. La sentenza viene emessa il 31 dicembre, e se la Fiat viene condannata per gli atteggiamenti antisindacali, le si dà però ragione sulla questione più importante, quella della mobilità e dell'applicazione dell'art.28.

Subito si riuniscono i capi, e avviano una campagna in fabbrica che propaganda la sentenza come una vittoria Fiat. Se prima, durante l'autunno, la risposta ad ogni spostamento arbitrario, ai carichi di Lavoro ecc.; era immediata, ora, da gennaio in avanti, passano più di 100 spostamenti ad arbitrio della Direzione. Ed era passata prima ancora, a dicembre, un primo periodo di 13 giorni di cassa integrazione per 500 operai: «mancanza di ordinazioni»...Cade la piattaforma aziendale, cade la denuncia all'Ispettorato del lavoro sulle questioni dell'ambiente, riprende terreno il Sida. E riparte, soprattutto, le la repressione fra gennaio e febbraio sono più di 250 provvedimenti disciplinari, per le ragioni più disparate, e quattro licenziamenti-tre per assenteismo, uno per «furto»- concordati in precedenza dalla Direzione col Sida che poi si incarica di regola di attribuirsi il «merito» di aver ottenuto lavoro altrove per i licenziati. Ormai la strategia della Fiat è chiara: lo stabilimento di Bari è diventato scomodo, gli operai non subiscono più, allora ava liquidato o ridimensionato (e la produzione, come dicevamo ieri, va all'estero): e la premessa per tutto questo è fiaccare l'organizzazione operaia in fabbrica. Il problema è che sulla risposta operaia pesa il cedimento nazionale dei sindacati, con l'accordo con la Confindustria, specie riguardo alle questioni della mobilità. Così a febbraio la Direzione decide 15 giorni di cassa integrazione d'accordo col Sida; si va all'incontro, la Flm presenta una controproposta che riguarda il blocco degli straordinari, le festività e i turni; la delegazione Fiat risponde che questo è fuori della linea sindacale nazionale... e aumenta a 50 i giorni di cassa integrazione.

Momenti di ripresa della combattività operaia non ne mancano: così a febbraio, nel periodo della repressione più dura e massiccia, pochi giorni di lotta articolata piegano la Direzione e vengono ritirati alcuni provvedimenti disciplinari e concessi 14 passaggi di qualifica. Più in generale, ci sono tutte le condizioni fra i lavoratori per ripartire in avanti, per imporre il rispetto dell'accordo sugli investimenti del '74 - che viene a scadenza fra pochi mesi e che costò allora ben 90 ore di sciopero - per contrastare i ritmi e i carichi di lavoro pazzeschi, la nocività, imporre il reintegro del turn-over, mai attuato, per rivedere tutto il sistema delle qualifiche, che vede ben l'83% dei lavoratori al 3° livello.

Alcune assemblee che si sono fatte ultimamente fanno pensare che sia possibile ripartire. Ma se ne è accorta anche la Direzione, e mentre i delegati più combattivi vengono «confinati» e per i reparti passeggiano le guardie giurate per tutto l'orario di lavoro, si ricomincia in questi giorni a far mancare i materiali sulle linee, si annuncia la cassa integrazione per aprile, e ritornano le voci di smobilitazione e trasferimento all'estero di tutta la produzione. È dall'andamento dei rapporti di forza in cento situazioni come questa, non dagli scioperi polverone, che dipende se da questa fase di scontro la classe operaia ne esce in piedi. Attorno all'Om, per la questione del raddoppio dello stabilimento, si può aggregare una vasta alleanza di lotta per l'occupazione; la condizione è che nel sindacato torni a pesare la voce dei consigli, e nel Cdf la voce dei delegati più combattivi, quelli che pesano poi nella realtà delle assemblee e dello scontro quotidiano.

D.F.

Un agricoltore pugliese scarica dal suo carro il raccolto di mandarini che saranno abbandonati a marcire sotto gli ulivi. Il fenomeno delle immense partite di frutta avviate alla distruzione è ormai abituale.

Un accordo ambiguo tutto da verificare

Una vertenza che si trascina da tre anni, lotte dure dei precari e del personale non docente scarsamente capitalizzate dal sindacato una conclusione che si colloca in una fase calda dello scontro nelle Università, nei fatti abbastanza strumentale. Questo il quadro all'interno dal quale emerge l'accordo raggiunto il 22 marzo fra sindacati e ministro, per l'Università.

A botta calda (per un esame più dettagliato torneremo sull'argomento quando sarà iniziato il dibattito nella categoria) si può dire che sono stati affrontati nodi importanti, che si sono aperti spazi, ma tutti da gestire.

Non è passata, ad esempio l'abolizione della titolarità della cattedra. La divisione in due fasce (ordinari e associati) per i docenti prospetta solo formalmente il ruolo unico. Lo stato giuridico unitario non c'è: sul personale non docente, per cui sono passati i sei livelli per l'inquadramento e non negativa appare la soluzione del precariato (ma devono essere definiti tempi e modi), grava lo scorporo di fatto di docenti e dirigenza, un inquadramento senza aggancio alle qualifiche superiori.

Il potere baronale se è scalfito, lo è solo marginalmente. Per le incompatibilità, ad esempio, è positiva l'aspettativa obbligatoria per mandati politici, come il fatto che i proventi derivanti da ricerche per Enti pubblici e privati convenzionati non andranno alle persone, ma al potenziamento della ricerca e dell'aggiornamento.

Ma quale significato assume la deroga per le libere professioni affidate alle decisioni del Cnu? E per il dottorato di ricerca, quali margini restano al potere e al clientelismo se si isola questo ruolo professionale e si lascia di fatto ai baroni la programmazione degli accessi a questo «canale di formazione»?

Che cosa significa la delega ai decreti ministeriali per i dipartimenti per cui già si prevede una sperequazione di poteri decisionali?

Un accordo «politico» che «apre spazi», dicono i sindacati. A nostro parere l'accordo riflette un tipo di conduzione che si attesta su risultati per lo meno mediocri e arretrati di vertenza che non ha mirato all'unificazione dei lavoratori che mortifica e riduce l'area di contrattazione sindacale sulla riforma.

È davvero strabiliante che nonostante le dichiarazioni di rispetto delle prerogative parlamentari su questa materia. Chiarante e Bartocci, rispettivamente sull'*Unità* e sull'*Aanti* di mercoledì, ancora si pronunciano per una ulteriore delimitazione dell'area contrattuale del sindacato, che potrà recuperare tutta la sua forza solo se non procederà ad una consultazione formale e categoriale, ma aprirà davvero il dibattito sulla riforma facendosi carico della domanda politica degli studenti del personale non docente, dei subalterni.

Gli obiettivi dei corsisti napoletani

Napoli, 23

Ieri pomeriggio, un corteo di un migliaio circa di corsisti paramedici ha attraversato le strade di Napoli. Partiti intorno alle 18 dal Museo, i disoccupati organizzati che, dal dicembre '76, frequentano i corsi di formazione professionale per personale paramedico, istituiti dalla Regione, in base all'accordo del 19 giugno '76, strappato a Bosco dai disoccupati organizzati napoletani, hanno innanzitutto raggiunto la Prefettura in piazza Plebiscito. In precedenza, all'incrocio tra via Diaz e via Roma era stato effettuato un blocco stradale con alcuni autobus dell'Atam messi di traverso sulla sede straale con le ruote sgonfiate. Alla Prefettura, Lessona (vice prefetto); si è rifutato di ricevere la delegazione, mandando un suo galoppino, con cui i corsisti non hanno voluto parlare. A lungo slogans come «sacrifici! sacrifici!» e contro il governo Andreotti sono risuonati sotto le finestre della Prefettura. Poi il corteo ha raggiunto la Regione Campania a Santa Lucia ed infine la sede del quotidiano filogaviano «*IlMattino*», dove è stato imposto un comunicato, in cui sono cominciati gli obiettivi della lotta dei corsisti paramedici organizzati; aumento della paga base fino a 150 mila lire mensili)ggi nel percepiscono sì e no, 80mila), inquadramento sindacal, inquadramento sindacale; finalizzazione dei corsi al posto di lavoro nelle strutture ospedaliere regionali. Un obiettivo, quest'ultimo, che tende a colpire quell'apparato clientelare del potere, controllato da Dc e Psi, che, per anni, è prosperato a Napoli nel settore ospedaliero. Va sottolineato che durante tuto il corteo i corsisti paramdici sono stati ripetutamente provocati dai celerini che li seguivano.

Intanto, continuano anche le lotte dei disoccupati organizzati delle Nuove liste '76. Dopo l'assemblea alle Selenia del Fusaro, ieri i disoccupati, in corteo, si sono presentati ai cancelli dell'Aeritalia di Pomigliano. Inutile dire che questo nuove lotte avviate dai disoccupati organizzati napoletani delle Nuove liste si scontrano immediatamente con i vertici sindacali. Dopo i blocchi stradali dei giorni scorsi, dopo essersi presi di forza la testa del corteo venerdì 19 marzo, giorno dello sciopero generale i disoccupati vengono definiti «teppisti» o «provocatori», da Pci e sindacati. Non a caso dopo i cortei e le assemblee alla Selenia-Fusaro ed all'Aeritalia-Pomigliano, l'Flm provinciale si è sentita in dovere di emettere un comunicato in cui invita la classe operaia ad isolare provocatori ed i disoccupati a desistere «da forme di lotta che possono creare un inutile - dice il comunicato Flm - quanto deprecabile stato di tensione».

Giacomo Fiore

BARI
Scioperi alla Fiat contro la nocività

Bari, 23

Scioperi di mezz'ora nei turni di oggi dei dipendenti dello stabilimento Fiat-Sob di Bari sono stati proclamati per protestare contro lo scorso interessamento dei dirigenti verso casi di intossicazione degli operai, l'ultimo dei quali risale a ieri. L'operaio colpito, Vittorio De Nicola, di 39 anni, è ricoverato in osservazione in un reparto del policlinico.

Secondo il segretario provinciale della Flm, Filieri, non è stata ancora accertata l'origine dell'intossicazione . Gli operai infatti, hanno prelevato campioni di acqua emulsionata utilizzata nelle lavorazioni dello stabilimento, ma non hanno potuto conoscerne l'analisi presso i laboratori del policlinico per motivi di carattere burrocratico.

Da febbraio ad oggi, secondo i sindacati, si sono avuti 15 casi di intossicazione.. nonstante i controlli compiuti non è stata individuata la causa.

CAFFÈ
Grosse speculazioni mentre il Cip tace

Il prezzo del caffè continua ad aumentare. A questo proposito ha rilasciato ha rilasciato una dichiarazione il segretario nazionale della Fiepet 'organizzazione dei pubblici esercizi aderente alla Confesercenti.

»....siamo venuti a conoscenza di fatti che confermano di fatti che confermano come vi sia una speculazione da parte di grosse case importatrici a torefatrici italiane. Sappiamo infatti che una di esse ai primi di marzo ha bloccato le vendite e il giorno dopo questa decisione ha aumentato i prezzi stampando nuovi listini. A tutt'oggi però non ha ancora ripreso le vendite con l'e vendite con l'evidente intenzione di aumentare di nuovo...Questo è solo l'ultimo anello di una lunga catena. chi brilla per assenza in questa situazione è il governo e in particolare il Cip, il quale continua beatamente a no n prendere nessuna iniziativa per arginare i fenomeni speculativi interni e internazionali».

MONTEDISON
12 ore di sciopero entro il 4 aprile

aumentando le ore di mobilita nelle vertenze aziendali dei gruppi; 12 ore di lotta sono state programmate nel gruppo Montedison da effettuare entro il 4 aprile, 6 ore per il gruppo Fiat entro il 2 aprile.

La situazione delle trattative in questi due importanti vertenze resta sostanzialmente bloccata. Alla Fiat oggi, nel tardo pomeriggio è previsto un incontro per risolvere la spinosa questione della quarta settimana di ferie che l'azienda vorrebbe utilizzare a Pasqua ed i lavoratori intendono invece friuire di seguito alle tre settimane estive. Dietro al problema stà il «nodo» degli stoccaggi che per l'azienda nel settore auto della hlding sale di nuovo dunque alla ribalta pei i noti problemi di mercato.

Per molti versi più grave la situazione Montedison dove l'azienda conferma i suoi programmi di smantellamento e di ristrutturazione a scapito dell'occupazione. Nell'area del triangolo Marghera-Ferrara Mantova l'azienda punta a tornare ai livelli del 73 il chè equivale ad una espulsione di circa 1500 dipendenti. Più pesante ancora la situazione Montefibre dove la manodopera «esuberante» è di 6 mila unità. I dirigenti di Foro Bonaparte confermano la decisione di non attuare gli accordi del 74 e pertanto di mettere in liquidazione alcune società.

R.T Radio e televisione

RETE 1
12,30: Argomenti: la Scala e i suoi protagonisti.
13,00: Filo diretto
13,30: Telegiornale -Oggi al Parlamento
17,20: Proposta
18,00: Argomenti: la Scala
18,30: Piccolo Slam
19,20: «La famiglia Smith», telefilm
20,00: Telegiornale
20,40: Scommettiamo?
21,45: Dolly
22,00: Scatola aperta
-Telegiornale- Oggi al Parlamento
RETE 2
12,30: vedo, sento, parlo: musica
13,00: Tg 2 ore 13 -Educazione e regioni
17,00: Passatempo -Cartoni animati
18,00: politecnico: arte
18,45: Il lavoro che cambia: giovani e occupazione
19,15: «Il diavolo», settimanale di satira
19,45: Tg 2 -Stdio aperto
20,40: Cronache della città violenta
22,35: Stasera Esther Phillips
-Tg 2 Stanotte

AO Avanguardia Operaia

MILANO
Settore avio Ao-Pdup
Sabato 26 ai margini del congresso di Ao i compagni del settore avio nazionale di Ao-Pdup si troveranno in via Pasteur. L'annuncio sarà dato al congresso.
NAPOLI
Oggi alle 24 marzo alle ore 17 presso l'antisala dei Baroni al Maschio Angioino, attivo pubblico Ao-Pdup su un ptrogramma di lotte per Napoli.

CONGRESSO NAZIONALE
Il Congresso comincerà Giovedì mattina alle ore 10 precise.
Per ogni federazione può partecipare un numero di invitati doppio rispetto ai delegati.
È importante che ogni federazione provinciale o regionale nomini un capo delegazione che avrà come compiti: 1) ritirare gli inviti e le deleghe provvisorie; 2) fornire alla Segreteria Organizzativa del Congresso l'elenco delle richieste di posti letto (a questo proposito comunque, è bene che i compagni si portino il sacco a pelo). Le deleghe e gli inviti saranno consegnati al compagno capo delegazione solo se questi presenterà un elenco scritto dei delegati e degli invitati.
Chiediamo ai compagni il massimo dell'impegno per limitare i disguidi di tipo organizzativo ed è in questo senso che, salvo casi eccezionali, non tratteremo con compagni singoli ma solo con i responsabili delle delegazioni.
Questi compagni dovranno trovarsi al teatro entro le 9 o, pe quelli che dovessero arrivare nella giornata di mercoledì alla sede di Ao in via Vetere dalle ore 16 in poi del giorno 23.

La compagna Domenica Rodighiero di Milano ha smarrito la tessera.
La presente vale come diffida

ATTIVITÀ PDUP

VARESE
Venerdì alle ore 21 attivo provinciale del Pdup in via Montegolico aperto ai compagni. Partecipa Miniati.
NAPOLI
Venerdì 25 alle ore 18 attivo della sezione Pdup della zona industriale presso la sede di San Giovanni, corso San Giovanni 543.
BOLOGNA
Oggi alle ore 16,30 in via Malvasia 4 (regione) direttivo Pdup allargato alle federazioni.
MILANO
Questa sera in corso San Gottardo 3, attivo della zona Centro alle 21.
MESSINA
Venerdì 25 alle ore 18 al Salone Metropoi; dibattito sulla costruzione del partito. Partecipa Pino Ferrari.
CATANIA
Sabato 26 alle ore 17 al palazzetto S.Giugliano in piazza università dibattito con Pino Ferraris su: crisi del mezzogiorno e partito.
ATTIVO SICILIANO
Domenica 27 attivo regionale siciliano del Pdup a Palermo nella sede di Ao, via dell'orologio 5 (traversa piazza Massimo) alle ore 10,30. Partecipa Pino Ferraris.

ATTIVITÀ VARIE

VENEZIA
Oggi 24 alle ore 20 nella sala delle colonne di Ca' Giustinian seminario sul tema 'Militanza e atto sessuale' tenuto da Armando Zerbiglione.
Promosso dal collettivo freudiano di semiotica e psicanalisi
UNIONE INQUILINI COORDINAMENTO NAZIONALE
Sabato pomeriggio 26 marzo ore 15 in via De Amicis 10 a Milano si riunisce il coordinamento nazionale dell'Ui. Odg: 1) ridifinizione della struttura di direzione nazionale a seguito delle avvenute dimissioni del compagno coordinatore 2) ruolo e prospettive dell'ui nella fase attuale della lotta per la casa.
NAPOLI
Sabato alle ore 15,30 presso la facoltà di economia e commercio via Partenope 36, terza lezione del corso di economia sul «Tema» dopo il 68 con G. Viale e A. Graziane, organizzato dal collettivo di economia e commercio.
MILANO
Questa sera alle ore 17,30 collettivo di Dp dei compagni che lavorano nell'assistenza handicappati o comunque sono interessati al problema, in via Vetere 3.
SARONNO
Questa sera alle ore 21 presso il centro sociale di via Volta, «Ordine pubblico e lotta di classe». Interviene Fiorito.
MILANO
Domenica 27 al centro sociale Isola via De Castiglia, festa popolare dalle ore 16 in poi, con l'intervento del collettivo teatrale di Brugherio che presenterà la battaglia di Bettolino il freddo.
Partecipano complessi musicali, funzionerà un ristoro ben provvisto.
TRENTO
Dal 27 marzo (domenica) al 2 aprile funzionerà la seconda mostra nazionale di grafica del fumetto presso la sala di rappresentanza del Palazzo della Regione Trentino-Alto Adige:
L'orario di apertura è 10-12;16-19.
Il 31 marzo alle ore 16, sempre alla sala di rappresentanza sulla regione, l° incontro nazionale sul fumetto: S.Cesari, Rubino, Bernardi, Ferraro, J.Fo, Castelli. Dibattito.
Per informazioni tel. 0461-922030; segretaria Bernardi Sergio cas. post. 136.
ROMA
Oggi alle ore 17, attivo di geologia democratica sezione romana. Università.

DALL'ESTERO

I laburisti in pericolo si spostano a destra

Callaghan sta chiedendo appoggi ai partiti minori per vincere la sfiducia La sinistra del partito schiamazza ma non morde sulla politica economica

Londra, 23 marzo

si stanno consolidando i due blocchi parlamentari che domani si affronteranno sulla votazione di sfiducia al governo chiesta dalla dirigente conservatrice Tatcher.

Dopo aver gridato «al lupo» in previsione di una brunciante sconfitta, i laburisti hanno cominciato oggi a prendere fiato, consolati da un sacco di buone notizie . Certamente il partito laburista non può contare solamente sulla compattezza del suo gruppo parlamentare, in questa fase più diviso che mai per una serie di brucianti polemiche tra le correnti. Esso non può infatti raggiungere lamaggioranza assoluta se non cercano alleati nei partiti minori.

Primo obbiettivo del primo ministro Callaghan è quello di assicurasi l'appoggio dei liberali, che dispongono di tredici seggi. ovviamente questi chiederanno l'accoglimento del loro punto di vidsta nelle future proposte legislative e chiedono anzi un impegno ufficiale dei laburisti. Questo scoglio automaticamente riattizza l'opposizione della sinistra laburista, sempre più attiva e sempre meno disposta a subire il ricatto della destra nelle questioni di politica economica.

Altri voti molto ambiti sono gli otto degli unionisti dell'Ulster il cui appoggio sommato a quello dei liberali renderebbe ancora più solida la maggioranza racimolata da Callaghan. Ma anche questo appoggio non farebbe altro che creare altre fonti di guai, più gravi ancora, per la direzione laburista. Tra gli unionisti vi è infatti quel tal Enoch Pawuel, il noto esponente del razzismo britannico che ha avuto un ruolo di primo piano nell'organizzare una serie di crociate contro i lavoratori colore in Gran Bretagna. Un'alleanza anche tattica con questo individuo non potrà cert risalire la concordia all'interno del malmesso partito di governo.

Per il reto Callaghan sembra sver adottato provvedimenti di austerity anche nei confronti dei suoi deputati. Almeno cinque di questi sono stati sbalzati dai loro letti di ospedale per essere in grado di partecipare alla votazione cruciale.

La situazione di virtuale bipartitismo esistente nel parlamento britannico determina neccessariamente anche il significato della posta che la votazione mette in gioco. Chi fara (o continuerà) la politica di affamamente delle classi lavoratrici, in futuro? Non si tratta qui di schemattizzare, ma si deve tener ben presente che la prossima scadenza di primaria importanza e la terza ratifica del «patto sociale» ossia della tregua che la classe operaia dovrebbe rispettare per dar modo all'economia nazionale di rissollevarsi. Gli eventi delle ultime settimane e in particolare modo gli sviluppi importantissimi del lungo sciopero dei reparti presso della British Leyland, hanno ampiamente dimostrato che sono arrivate agli sgoccioli le possibilità che la burrocrazia sindacale laburista ha di gestire con un minimo di credibilità le prorompemnti lotte sociali.in corso. Se domani il governo minoritario di Callaghan riuscisse a soppravivere con l'appoggio determinante dei liberali e degli unionisti ciò significherebbe anche che, almeno per i rpossimi sei mesi, la sua linea politica sarebbe condizionata sostanzialmente da indirizzi più apertamente reazionari degli attuali venendo così meno le possibilità di recupero delle lotte che tutte indistintamente chiedono il blocco del «patto sociale» Non è quindi detto che l'eventuale vittoria dei laburisti in parlamento salvi il partito da una caduta assai più grave di consensi nella classe operaia.

Il razzista Enoch Powell: darà una mano a Callaghan?

Difficile

segue da pag. 1

taria si mobilia immediatamente per una interpellanza alla Camera, e lo stesso Scalfari,direttpre di la Repubblica, dichiara di sotenere fino in fondo «Radio Città Futura qualora decidesse di trasmettere ugualmente durante lo sciopero generale. Quasi prevedendo le intenzioni dei redattori di Radio Città Futura che non si sarebbero lasciati intimidire da ordinanze anticostituzionali e dal tentativo di trascinare la città in uno stato di assedio, dopo appena quattro ore il Ministero dell'Interno, battendo ogni records nella storia della burocrazia, emette un nuovo decreto che annulla il precedente decreto prefettizio.

Solo molto tardi il Viminale rence noto che si è trattato di un banale equivoco : la «disattivazioe»in caso di ... è stata scambiata per repressione preventiva:Ci chiediamo se sia casuale che tutta la stampa abbia ignorato l'equivoco

Da Bologna

segue da pag. 1

dine per garantirsi il mantenimento dell'ordine e della pace che si potrebbe dire sepolcrale.

I «nostri governanti» che si vedono sfuggire ilpotere di mano e che sono molto invidiosi del successo dei loro colleghi tedeschi stanno portando a fondo il loro attacco alle istituzioni democratiche e ai movimenti di massa. In questo sprco lavoro ai mastini dell'antiterrorismo si sono bellamente affiancate alcune delle più grandi testate nazionalei che sulle loro pagine accolgono benevolmente le veline dei ministeri dell'interno e della difesa riprendendo una usuale pratica per poco abbandonata in un recente passato ma subito rimpianta, mentre per la risposta del movimento e sui fermenti democratici presenti nella polizia si è fatto calare un complice silenzio stampa.

A Schmidt non piace la linea di sinistra dei giovani Sd

Si è concluso da alcuni giorni il congresso della componente di sinistra della gioventù socialdemocratica - Un polo di aggregazione antiautoritaria

Al termine di un congresso movimentato, la sinistra degli *Jusos* (l'organizzazione giovanile della Spd), è riuscita a prevalere, eleggendo il proprio candidato Klauss Benneter, segretario generale e sostituendo alla guida dell'organizzazione la precedente maggioranza moderato-riformista. Questo cambio della guardia, che non giunge del tutto inatteso, può significare un'inversione di rotta radicale nellla linea politica degli *Jusos,* la premessa per un rilancio teorico e pratico di una organizzazione che, dopo gli slogan roboanti e le grandi promesse dei primi anni, era andato progressivamente scadendo a copertura e falsa coscenza di sinistra della socialdemocrazia tedesca.

Nato e cresciuto sotto la spinta contestazione, delle lotte studentesche del '68, come strumento politico di organizzazione e di intervento, lo schieramento degli Jusos colla sua solida struttura organizzativa a livello nazionale, ha rappresentato per migliaia di giovani democratici tedeschi l'unica occasione di militanza, l'unico sbocco concreto per un lavoro politico di base e di massa, in alternativa alle sterili e dogmatiche diatribe ideologiche dei vari minigruppusculi più o meno m-l. Col tempo però, anche questa formazione è andata perdendo sempre più rilevanza e di peso politico, sotto i duri colpi della dirigenza moderata e conservatrice della Spd di Brandt e di Schmidt. Per il partito padre, tutti i mezzi per «*ridurre alla ragione*» i giovani socialisti erano buoni: per i più promettenti c'erano le promesse di una brillante carriera nel partito, per i più ostinati e rompiscatole c'erano le intimidazioni, la diffamazione e alla fine l'espulsione.

Il neo-segretario Benneter, eletto grazie all'alleanza tra l'ala stamokap (gli assertori della necessità di trasformare l'attuale economia di mercato in capitalismo monopolistico di stato) e gli antirevisionisti (tenaci oppositori del trionfalismo, che della Spd utilizzazo solo l'apparato organizzativo per il loro lavoro politico di base) aveva dichiarato prima del congresso di Amburgo della settimana scorsa, che un'eventuale vittoria della sinistra avrebbe significato il superamento definitivo di quelle posizioni di subalternità e di opportunismo nei confronti della dirigenza socialdemocratica, che avevano caratterizzato la recente linea politica dei giovani socialisti. Partendo dal presupposto che nè le illusioni riformistiche degli anni '70, nè la richiesta di maggior democrazia hanno avuto attuazione, ma che anzi i risultati concreti sono, a livello economico, una gestione del tutto capitalistica della crisi (alta disoccupazione e incremento notevole dei profitti) e a livello politico una crescente accentuazione delle tendenze repressive e autoritarie (decreto antiradicale e continua violazione dei più elementari diritti costituzionali borghesi), il segretario Benneter e la nuova maggioranza di sinistra si propongono di lavorare e di portare avanti un programma capace di ridare autonomia e forza politica alla loro organizzazione. In campo politico hanno dichiarato come obiettivo prioritario per l'immediato futuro, e in collaborazione con tutte le formazioni politiche di sinistra, una lotta senza quartiere al *Berssverbot* e a tutti gli altri tentativi istituzionali portati avanti ormai su larga scala, di ridurre i diritti civili e le libertà democratiche nella Ret.

In campo economico, proporranno la nazionalizzazione di alcuni settori chiave e soprattutto un programm di investimenti qualificato che tenga conto delle priorità dei bisogni sociali e pubblici rispetto ai consumi privati.

Resterà da vedere quanto spazio politico effettivo i dirigenti socialdemocratici lasceranno a Benneter e compagni. Alcuni capi della Spd come il segretario generale E.Bahr, hanno già messo le mani avanti dichiarando perentoriamente che il partito non tollererà mei un'alleanza, anche solo tattica, degli Jusos coi comunisti.

Resta comunque, come lemento positivo, la possibilità che i giovani socialisti, sotto questa nuova dirigenza di sinistra, diventino un polo di aggregazione, più forte e rilevante che in passato, per una sinistra di classe estremamente debole e divisa come quella tedesca, almeno sul terreno concreto delle iniziative di lotta per la soluzione dei problemi più gravi e urgenti: le leggi speciali sul pubblico impiego, le crescenti minacce alle libertà democratiche, le centrali atomiche, la disoccupazione, la riforma scolastica e il numero chiuso in parecchie facoltà universitarie.

G.L.M.

È uscito da pochi giorni, tradotto in italiano, **il primo Bollettino della Resistenza,** organo ufficiale del Mir cileno. Si tratta di una pubblicazione bimestrale il cui obiettivo è quello di essere uno strumento di analisi e divulgazione delle esperienze di lotta del proletariato cileno e della Resistenza in America Latina.

Duecentomila

segue da pag. 1

per un angolo di piazza San Giovanni.

Il sindacato (e il Pci) ha organizzato un impressionante servizio d'ordine che ha eretto un vero e proprio sbarramento che chiude completamente la piazza. Chi entra in piazza viene perquisito. Quando alle 10 e trenta arriva la testa del corteo all'angolo di Piazza San Giovanni il servizio d'ordine ha eretto come un'enorme barricata che isola la piazza. Ci sono cinque grandi camoons, pienissimi di compagni muti e tesi, da un parte. Poi chiudendo la piazza dalla parte di Porta San Giovanni tre enormi furgoni di una cooperativa di trasporto e facchinaggio vicina al Pci. Sotto ai camion e furgoni dal lato esterno della piazza almeno 10 file di servizio d'ordine sindacale. Dietro ai camion, dentro alla piazza, ancora file di servizio d'ordine, poi una cinquantina di poliziotti con casco e scudi di plastica; poi una doppia fila di transenne di legno, poi ancora servizio d'ordine sindacale al quale avranno partecipato, si calcola, forse 2-3000 lavoratori e giovani del Pci e del sindacato. Nella parte centrale, tra i furgoni e i camion, là dove qualcuno teme che possa entrare in piazza il movimento degli studenti, vi sono forse 40-50 file successive di servizio d'ordine.

Il tentativo di isolare chi sta in piazza da chi sfila in corteo produce però anche effetti negativi per il vertice sindacale. I discorsi degli oratori sindacali sono stati ascoltati da una piazza distratta alla quale interessava soprattutto sapere cosa succedeva con il corteo. Il corteo è sfilato per più di un'ora, dalle 10,30 alle 11,30, senza incidenti. Lama ha detto che la manifestazione sindacale rappresentava una svolta rispetto alla stasi dei mesi precedenti. Rispetto alle condizioni poste dal Fondo Monetario Internazionale per il prestito all'Italia ha detto che non si può decidere all'estero come gli italiani devono investire e risparmiare e con quali mezzi devono combattere l'inflazione. Non ha però annunciato una difesa più intransigente della scala mobile e delle conquiste ottenute dai lavoratori nel passato, conquiste contro le quali il padronato ha scatenato un attacco durissimo che rischia di passare grazie alla passività del Pci e della destra sindacale. Ha proseguito con l'invito ai giovani a «partecipare alle lotte operaie» e non ha mancato di elogiare la polizia quando «esercita le sue funzioni a difesa della democrazia».

I temi del discorso di Lama sono stati ripresi nei successivi interventi di Benvenuto e di Macario ma si è avuta la sensazione che non vi fosse niente di nuovo. Il senso della manifestazione di oggi e di quelle tenute venerdì, ha detto Benvenuto, «è proprio quello di esprimere l'indignazione dei lavoratori per l'incapacità politica del governo di portare il paese fuori dalla crisi, nonostante il grande sforzo e le disponibilità dei lavoratori proprio per reperire risorse che servano per nuovi investimenti e nuova occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno». Rispetto agli universitari il segretario generale della Uil ha detto della necessità di portare avanti il dialogo con essi al di là delle incomprensioni e dei dissensi. Le motivazioni di fondo degli studenti sono valide, ha detto Benvenuto, che ha però condannato le «forme di violenza attraverso le quali questa protesta a volte si è espressa». Si è ancora soffermato su questo tema, mettendo in guardia «senza intenti paternalistici» (sarà d'accordo il movimento degli studenti?) il movimento perchè il paese vive «un momento in cui è chiamato a fare scelte decisive e in cui è più facile per le forze dell'eversione creare situazioni di tensione sociale e di perturbamento dell'ordine pubblico».

Il segretario generale della Cisl, Macario, si è riferito anch'esso al quadro politico e si è azzardato a parlare di una «politica di classe» dimenticandosi di precisare, e il dubbio è legittimo dato il suo partito di appartenenza, di quale classe egli parlasse. Se non si esce dall'immobilismo, ha detto Macario, se tutte le forze politiche «non traducono il confronto in impegni concreti rispetto ad un preciso programma che avvii a soluzione i gravi problemi che travagliano la società, lo sbocco sarà inevitabilmente quello delle elezioni anticipate». Fanfani non è dunque il solo uomo politico ad agitare lo spauracchio delle elezioni anticipate per piegare i lavoratori alle condizioni dettate dal padronato, alle condizioni necessarie per la conservazione dei rapporti di produzione capitalistici.

Quando alle 11,25 è stato concluso il comizio ed è stata dichiarata chiusa la manifestazione sindacale, il corteo degli studenti non era ancora terminato. Il servizio d'ordine ha cercato di impedire ogni contatto tra i lavoratori della piazza e i lavoratori o i futuri disoccupati che sfilavano. Il servizio d'ordine ha cercato di incanalare la piazza verso Porta San Giovanni o verso le spalle della basilica.

Ciononostante si sono formati numerosi capannelli di studenti e lavoratori che hanno sostato a lungo ai margini della piazza. Da una parte e dall'altra c'era l'evidente soddisfazione di aver evitato incidenti e scontri. Le discussioni animatissime partivano dalla constatazione di avere molti problemi in comune, quello dell'occupazione e della disoccupazione. I lavoratori che erano stati in piazza ad ascoltare il comizio sindacale non riuscivano a capire perchè non si raggiungeva l'unità. Gli studenti e gli altri lavoratori che avevano sfilato trovavano invece difficoltà a far capire che il problema dell'unità non era quello dell'unità formale bensì quello di un'unità sostanziale: sulla linea politica, sulla strategia, sulla concezione della società comunista, su una via diversa al comunismo.

«Una parziale divisione, non una rottura»: è questo il commento che veniva fuori dai compagni, daai settori del movimento. Gli slogan come «piu šacrifici, meno salario», «non bastan le autoblindo vogliamo i carri armati, se non ci giochiamo piu» , « Gramsci, Togliatti, Longo Berlinguer, che cazzo c'entra il primo con gli altri tre?» , «prssto, prsto tutto il potere a Paolo VI» , « pagheremo tutto» erano inframezzati da slogan contro io governo Andreotti e la politica delle astensioni, contro la repressione della polizia, per l'occupazioje e la difesa delle libertà democratiche.

Gli indiani metropolitani hanno svolto mimiche fdavanti al servizio d'ordine del sindacato, che osservava un pò sbalordito dalla manacanza dei «provocatori», come invece si attendevano.

Il servizio d'ordine sindacaleha assistito allo sfilare del corteo in perfettosilenzio, evitando ogni poleica; hadimostrato in pratica di voler si impedirel'ingresso in piazza degli studenti, fatto gravissimo, ma di non volere arrivare ad uno scontro frontale con essi, esprimendo così la necessità, znche in questo, la domanda di un confronto ed un dibattito fra movimenti autonomi, così còme avevano chiestogli studenti ed era stato rifiutatodai vertici sindacali, probabilme te in ottemperanzaalla linea «dura» del Pci verso la sinistra di classe e i movimenti antigovernatici.

Il corteo degli universitari, che è sfilato sotto le case occupate di S. Giovanni, saldando negli slogan e negli applausila lotta pe lacasa alla lotta contro il governo Andreotti, si è concluso in piazza Santa Croce con girotondi, cantireal passaggiodell'elicottero della poliziadisponendosi in modo da formare, enorme, la parola «scemi».

Vari cortei si sono formati alla fine del comizio sindacale e zllo scioglimento della manifestazione degli universitari, che ripetevano gli slogan del corteo degli studenti,mentre la polizia che entrava in Piazza S. Giovanni al seguito del corteo degli studenti, mentre la polizia che entrava in piazza San FGiovanni al seguito del corteo è ztata accolta da applausi da alcuni settori del servizio d'ordine sindacale.

Tutta la zona di piazza S. Giovanni, piazza Vittorio, Colosseo, era preidiata da enormiforze di polixia, con anche cinque furgoni blindati

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Una lettera di Luciani sulla proposta delle Federazioni unitarie del Pdup

Cari compagni del Qdl,
vi chiedo di pubblicare la lettera allegata, dopo aver fatto ripetutamente pressione perchè venisse pubblicata da «Il Manifesto», *cui è inidirizzata ricevendone , in definitiva un netto rifiuto. È un piccolo , ma preoccupante, episodio che rischia di inficiare l'assunto stesso della lettera su una questione assai delicata come quella «pubblicità del dissenso». Mentre sono costretto a fare questo passo non riesco a non rifarmi alle cose, importanti, che proprio su questo punto abbiamo detto significato come* «Manifesto».

Lo faccio anche puntando con fiducia all'ipotesi che questa riflessione serva, almeno un po, ad evitare una pericolosa derva [pericolosa soprattutto per «Il Manifesto»*)verso quelle chiusure che sempre portano con sè visioni unidimensionali e aberate della realtà.*

Nico Luciani, Venezia.

alla direzione del *Manifesto.*
Cari compagni,

continuo a pensare che le vostre resistenze a pubblicare documenti e comunicati del «coordinamento delle federazioni unitarie» corrispondano più che a una posizione politica assunta nei nostri confronti, ad una «incertezza di stile» di fronte ad un fatto insieme vecchio e nuovo.

Il fatto è l'apertura in un campo politico comune di una differenziazione netta sui modi e tempi per costruire una forza politica alla sinistra del PCI nel nostro paese in tempi utili.

Vecchio: perchè contiene i pericoli risaputi e sperimentati che sospingono chi apre a cercare nuove sponnde e a passare (si usa anche aggiungere oggettivamente) all'«avversario».

Nuovo: perchè voi stessi avete dovuto prendere atto cia cia che si tratta di una operazione politica, non di un lavoro per conto terzi (qualche tentazione iniziale è stata presto isolata). La regola :«o con me o contro di me» può essere smentita o almeno può essere così ferrea.

Avete visto come questa nostra «impossibile» operazione ha anch'essa, un pò, contribuito a rompere orpelli schemi e cortine che favorivano comodi acquattamenti e deleghe di molti soggetti politici nell'area AOPDUP?

Sarebbe ridicolo pensare che ciò sia dovuto alla nostra forza o alla forza dei nostri documenti (che vi chiediamo di pubblicare) . È che noi siamo stati uno dei segnali (neanche il più importante) che dimostrano l'errore di giudizio vostro sullo stato , la natura e il radicamento del processo unitario che era avanzato negli ultimi mesi, dopo la batosta del 206. Voi pensavate che questo processo fosse molto labile, procedesse su dei minimi comuni denominatori insufficienti e ambigui, che molte difficoltà di iniziativa fossero da ricercare in questi invischiamenti e condizionamenti interni, che l'unificazione preparasse una trappola per la componente «*Manifesto*» e una rivincita (nuova maggioranza) per l'altra componente. Vi sbagliate. E questo errore vi ha portati a pensare che fosse imdispensabile togliersi presto da una pericolosa palude con le sabbie mobili.

In realtà lo stato della unificazione era assai più ricco di disponibilità a riflessioni e ad esperienze che andavano in senso centripeto, in un processo intrecciato, senza confini di organizzazione , con un accentuato spazio di conquista proprio per chi aveva filo da tessere. Certo che c'era e c'è dentro anche qualcheduno e qualche scugnizzo (e qualche sartana) in situazioni sociali, che in qualche modo li stuzzicano e sulle quali sarebbe forse il caso di misurarsi con ben diversa convizione e «investimenti». Ma nell'insieme noi abbiamo pensato, e dopo questi giorni siamo proprio convinti, che non ci sarebbero stati nè facili trappole nè facili rivincite. Soprattutto le esperienze locali erano di grande interesse per testimoniare come si stesse rapidamente creando tra i militanti e quadri , soprattutto operai, delle due organizzazioni un senso comune, qualche volta una autentica rivoluzione culturale su se stessi.

Era solo una solidarietà basistica? Non mi pare. Il colpo elettorale, il duro ritorno per terra delle illusioni frontiste, la scoperta della complessività della politica in un paese fortemente stratificato come il nostro, la tendenza al superamento delle posizioni anticomuniste e antisindacali, la presenza nelle istituzioni, la vicenda di Lotta Continua, la nuova fase del movimento degli studenti (più intollerante verso facili scatti alla mobilitazione), la mancanza di un punto di riferimento internazionalista da agitare, mitologicamente, la convinzione finalmente acquisita che la crisi non è un trucco dei padroni, la stessa gravità della condizione umana e personale nella crisi hanno contribuito a creare le condizioni per un vero e proprio salto di qualità negli ultimi mesi in molti militanti e quadri dell'area AOPDUP (e non solo).

Era un processo senza adeguate garanzie di lineamenti politici? Non mi pare. Anzi vorrei che si riflettesse per un momento sul fatto che in pochi giorni sono usciti nella nuova sinistra, uno nel PDUP, e uno in AO e uno nella Lega dei comunisti, tre documenti (le federazioni , Risier e Rescigno) che aiutano a misurare l'ampiezza e la profondità di una ricerca unitaria in atto (e nella quale molte cose dette nel documento dei 62 sono del tutto utilizzabili). Avendo pazienza e leggendo tutti i fin troppi documenti in circolazione è difficile trovare posizioni completamente estranee alle preoccupazioni comuni (forse la lettera di Pietro Basso). Gli stessi materiali congressuali di Ao e il documento della minoranza del Pdup sfuggono a possibilità di schematizzazioni o etichettature facili, anche se presentano su alcuni grandi nodi di linea oscillazioni ancora preoccupanti.

Forse fate fatica a pubblicare le nostre cose perchè pensate siano inutili? Perchè siete convinti che noi facciamo una specie di petizione moralistica, una proposta di incollare i cocci prodotti dalla rottura? Ma non è così,. Noi proproniamo una cosa del tutto diversa , , anzi opposta. Proponiamo di mettere tutti i cocci in un crogiuolo metterci dentro il più possibile di roba nuova (gente ed esperienze che no si riconoscono in nessuno dei cocci), scaldare il tutto nel fuoco delle verifiche , nella realtà sociale politica, di movimento, per tentare di ottenere un unico impasto che si liberi di alcune scorie via via e che mantenga poi sempre un altro grado e potere diffusione. Quali scorie?

Quelle innanzittutto che progettano di utilizzare le vaste aree di marginalità sociale per organizzare e scagliare contro il movimento operaio storico (le due italie, una ordinata dei produttori e delle forze tradizionali e una ingovernabile dei marginali e degli indiani, e un'idea che corre, vedi il fondo di Scalari sulla fine del PDUP e vedi le ultime novità trontiane) considerando ilmovimento operaio ormai, come le autentiche socialdemocrazie, una parte avanzata dello sctieramento capitalistico e anzi particolarmente attiva nella stabilizzazione dei conflitti.

E anche quelle che concepiscono il partito come la sezione italiana dei fratelli di Mormon e vanno con un loro libretto a spiegare al popolo che fuori di lì non c'è salvezza, e che si attardano a non capire che l'unità lotta con le forze prigioniere del riformismo si ha *fare* con qualcosa che raggiunga una soglia minima politico-organizzativa e un'alterità di fisionomia (più diversi, più unitari).

Quale impasto? Nei documenti che ho citato vi sono significative consanguineità sia sulle questioni fondamentali di orientamento politico (giudizio sulla crisi, propsettive di governo, programma e proposte nella crisi, PCI , sindacato, istituzioni), sia nel riconoscimento dei vuoti di elaborazione(socialismi realizzati, questione meridionale oggi, ecc.), sia sull'analisi di come si presenta la sinistra e del problema dei modi , tempi strumenti, per arrivare alla costruzione di un unica forza alla sinistra del PCI, problema sul quale organizzeremo a breve un convegno-seminario.

È possibile che questa dialettica centripeta che si è aperta non interessi il *Manifesto?* È giusto che il giornale rischi di trasformarsi nel «bollettino dei 62 e » rifiuti di essere sede di questo confronto, di questa comune ricerca e delle verifiche pratiche conseguenti, che sole possono vincere (e non esorcizzare) le posizioni errate (se vi piace: l'atra linea).

So bene che la struttura del giornale non sopporta spesso lunghi documenti.

So anche che spesso il tono dei comunicati urta contro una giusta corazza di ironia e perfino di buon senso. Mi pare tutavia che con questi chiari di luna sia utile applicare vecchie sane regole con qualche tolleranza, in modo di avere il senso di quanto sta maturando nella nuova sinistra (e nella nostra area in particolare) in una fase così accentuatamente dinamica.

Tenere sul carattere aperto del giornale è uno di quei piccoli fatti (come ad esempio salvaguardare tutti la «ragione sociale comune» di DP) che possono contribuire potentemente al'esito di una lotta politica.

Fino a quando non potremo fare l'unico giornale dell'unica forza politica anticapitalistica e non riformista, chiamandolo il *Manifesto* con la la manchette: *quotidiano dei lavoratori uniti per il comunismo. Che ve ne pare?.*

N.L.

Il documento del Pdup approvato a Napoli

1 - I membri del Comitato centrale e i delegati delle federazioni che hanno deciso di continuare l'esperienza del Pdup fino all'unificazione con Ao, hanno stabilito (...) di formare un esecutivo per il coordinamento del lavoro nazionale composto da sei compagni e di affidare a 4 compagni il compito di impegnarsi nella redazione del *Quotidiano dei lavoratori.*

2 - Il Cc convoca per il 23-24-25 aprile l'Assemblea nazionale dei delegati per decidere l'unificazione con Ao, primo passo di un più ampio processo di costruzione di una nuova forza politica. Occorre intanto che il partito, attraverso lo sviluppo dell'iniziativa nel movimento, verifichi la sua ipotesi politica e concorra, insieme ai compagni di Ao, alla crescita e qualificazione del movimento in una fase nella quale appare sempre più urgente far maturare con la lotta sbocchi politici alternativi. (...)

3 - Mentre si acuise la crisi politica e sociale, più forte e profondo si sviluppa l'attacco della Dc e del padronato e si accentua nel Pci e nel Psi la subalternità al disegno democristiano e la disponibilità a subire i ricatti interni ed internazionali, si fa pressante l'esigenza di una vasta smobilitazione contro il governo.

Si tratta di bloccare una linea di scelte economiche e di accordi internazionali che punta sull'inflazione, la disoccupazione e l'emarginazione di intere aree geografiche e di forze sociali sempre più vaste e di sconfiggere il tentativo di criminalizzare le lotte dei giovani, dei disoccupati e delle donne, che si manifesta con le provocazioni poliziesche, la limitazione delle libertà costituzionali, il tentativo di far passare nuove leggi liberticide.

L'obiettivo di questa mobilitazione deve essere la caduta da sinistra del governo Andreotti. (...) Lo sviluppo dell'opposizione di classe è oggi condizione indispensabile non solo per respingere le manovre reazionarie, ma anche per far esplodere in positivo le crescenti contraddizioni che si manifestano fra le organizzazioni riformiste e la loro base sociale colpita duramente dagli effetti della politica antipopolare del governo e per favorire e rendere vincente nel sindacato, la lotta di quella parte che chiede una radicale rimessa in discussione della linea confederale. (...)

4 - Il Cc, mentre invita tutte le istanze del partito a portare avanti il dibattito e il confronto sulla bozza di documento approvata nella riunione di Firenze, tenendo anche presenti le tesi di Ao, (...), decide di impegnarsi per la ricostruzione delle commissioni e dei gruppi di lavoro.

5 - L'unificazione Pdup-Ao non risolve il problema della costruzione del parito, ne è solo una premessa. Con essa si tende a garantire le condizioni organizzative e politiche minime per l'avvio di un ampio, articolato processo di costruzione del partito. Si tratta di avviare una fase costituente nella quale un contributo importante può venire da federazioni e gruppi di compagni che, pur avendo respinto la scissione del Pdup, hanno compiuto scelte diverse dalle nostre sul piano organizzativo; un apporto importante può venire dai collettivi di Democrazia Proletaria e dalle centinaia di donne, di giovani, di operai, di disoccupati da coinvolgere nel processo.

6 - (...) Le assemblee di sezione e di nucleo, convocate per discutere dell'assemblea dei delegati, verranno pertanto aperte non solo dai compagni di Ao, ma a tutti coloro che sono interessati al nostro progetto politico.

7 - Alla preparazione dell'assemblea chiamiamo a contribuire tutti i compagni del Pdup che hanno rifiutato la scissione e invitiamo le federazioni unitarie a parteciparvi con propri delegati.

8 - Il Cc dichiara che da oggi il *Quotidiano dei lavoratori* è anche il giornale del Pdup per il comunismo e impegna tutti i militanti a sostenerlo con la diffusione e la sottoscrizione. (....)

Dc

segue da pag. 1

scindere dai problemi della espressione politica che deve essere adeguata e corrispondente alle esigenze che nascono dal paese e che vengono rappresentante dalle forze politiche».

In sostanza a Craxi non è piaciuto il fatto che mentre il Psi ha soltanto rinviato la discussione sul quadro politico, la Dc, nella dichiarazione di Moro, intende non discuterne affatto. In definitiva dunque, Andreotti e la Dc non non hanno certo valutato come un forte momento di indebolimento il risultato dei colloqui, dei giorni scorsi, anzi, ancora più arroganti di prima, si dichiarano disponibili a discutere il programma quando di fatto è già stato deciso e non mollano sul piano del quadro politico.

Il fondo dell'*Unità* di oggi, a firma Barca, conferma questo atteggiamento delle sinistre, quando dichiara la disponibilità del Pci ad accettare le linee espresse nella lettera d'intenti, ovvero la politica economica del governo.

I colloqui del Psi proseguiranno nei prossimi giorni, ma comunque non si vede come su questa falsa riga possano emergere novità sul terreno del quadro politico.

Volontà

segue da pag. 1

di parlare, la coda del coreo dei medi fiiva di entrare in piazza,mentre ad un cento-duecento metri seguiva il corteo degli universitari.

Un servizio d'ordine sindacale , teso, nervoso, caricato dalla paura degli «estremisti» attendeva l'arrivo del secondo corteo.Alcuni camon formavano una barricata per impedire al coreo universitario di entrare direttamente in piazza ; dietro di esso, altre file di serizio d'ordine ed un plotone di agenti di polizia. Mentre arrivava il corteo la piazza tendeva a spostarsi verso la via da dove esso arrivava per capore e vedere questi «strani» individui.

Il corteo è arrivato a contatto col servizio d'ordine sindacale,con molta compostezza e responsabilità ; è sfilato sulla sinistra per piu di un'ota evitando ogi attrito edogni provocazione. In testa un ampio servizio d'ordine, molto calmo, ma allo stesso tempo compatto e disciplinato ; poi il comitato di lotta di lettere e via via tutti i collettivi universitari. Ad esso poi si è aggiunto parte del corteo degli studenti medi che è uscito dalla piazza.

Il corteo era molto riccodal punto di vista della maturità politica,degli slogan, del comportamento rispetto a posssibili momenti di tensione. Un corteo profondamente politico, che utilizzaca l'arma dell'ironia per esprimere il dissensorispetto alla linea dei «sacrifici» e allo schieramento delle «astensioni»; un corteo chee voleva esprimere la ricerca di un dialogo, sdammatizzando le tensioni prodotte nei giorni precedenti, da una parte da una certa chiusura voluta dalla destra sindacale,dall'altra dall'atteggiamento terroristico degli organi di stampa e del ministero degli Interni.